

Angelo Gallitelli

LE SETTANTA CATECHESI MARIANE  
DI GIOVANNI PAOLO II (1995-1997)

PER UNA MARIOLOGIA BIBLICO-SAPIENZIALE SULLA “MADRE DI DIO”

*Prefazione di*  
Salvatore M. Perrella



8 VIRGO LIBER VERBI

ARACNE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "MARIANUM"  
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA

8

*Direttore*

Salvatore M. PERRELLA  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

*Comitato scientifico*

Luca DI GIROLAMO  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Cettina MILITELLO  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Gian Matteo ROGGIO  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Fabrizio BOSIN  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Paolo ZANNINI  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Denis KULANDAISAMY  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Gabriella Clara AIOSA  
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA “MARIANUM”  
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA



In Maria si riverberano i massimi dati della fede.

*Lumen gentium*, 65

La storia ha reso santa Maria di Nazareth un singolare crocevia di esperienze religiose, culturali, sociali, culturali, teologiche e simboliche. Ella vi appare motivo di unità e di divisione; figura promotrice del fondamentalismo e del dialogo ecumenico e interreligioso, patrona del rinnovamento e garante dell'intangibilità dello *status quo*; emblema di un cristianesimo popolare opposto alla teologia delle élites, luogo dove si confrontano l'emozione e il sentimento con la ragione e la disciplina della volontà; avvocata della lotta nei movimenti di liberazione e baluardo della resistenza non violenta; simbolo della donna ideale, sorella e amica delle donne e degli uomini.

La teologia non può e non deve sottrarsi all'imperativo di "dare ragione" di tutte queste paradossali collocazioni mariane e mariologiche, interrogando le fonti stesse dell'esperienza di fede con l'occhio attento di chi partecipa alle gioie, alle speranze e alle angosce delle persone e delle periferie del mondo, soprattutto di coloro che soffrono per essere costretti al margine e considerati scarto. Il farlo dà origine e forma alla mariologia post-Vaticano II.



Angelo Gallitelli

**Le settanta catechesi mariane  
di Giovanni Paolo II (1995–1997)**

Per una mariologia biblico–sapienziale sulla “Madre di Dio”

*Prefazione di*  
Salvatore M. Perrella





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1022-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

# Indice

- 9 Prefazione  
*Giovanni Paolo II: un magistero a servizio della Madre del Signore*  
Salvatore M. Perrella
- 33 *Introduzione generale*

## Parte I

### **Ricognizione di un vissuto e di un servizio: Karol Wojtyła–Giovanni Paolo II (1920–2005)**

- 45 Introduzione
- 57 Capitolo I  
*L'uomo Karol Wojtyła (1920–2005)*
- 75 Capitolo II  
*Lolek chiamato da Dio!*
- III Capitolo III  
*Il più giovane vescovo della Polonia*
- 137 Capitolo IV  
*16 ottobre 1978: vescovo di Roma*

## Parte II

### **La Madre di Dio nel magistero dei vescovi di Roma: Pio IX – Giovanni Paolo II**

- 189 Introduzione

- 191    Capitolo I  
*Questione propedeutica: origine, natura e finalità del magistero romano*
- 201    Capitolo II  
*Questione generale: il magistero mariano da Pio IX a Paolo VI*
- 255    Capitolo III  
*La mariologia globale di Giovanni Paolo II dagli inizi sino all'enciclica Redemptoris Mater*

Parte III

**Le Catechesi mariane di papa Wojtyła: 1995–1997**

- 275    Introduzione
- 277    Capitolo I  
*La Madre Vergine del Signore nella tradizione della Chiesa indivisa*
- 297    Capitolo II  
*La catechesi cristiana: origine, natura, finalità*
- 311    Capitolo III  
*Le settanta Catechesi mariane di Giovanni Paolo II*
- 523    *Conclusione generale*
- 551    *Indice degli Autori*

## Giovanni Paolo II

### Un magistero a servizio della Madre del Signore

Giovanni Paolo II, al secolo Karol Wojtyła, ha vissuto ed espresso il suo pontificato romano nella passione e nella fatica della “nuova evangelizzazione”<sup>1</sup>, guidando e traghettando con forza e lucidità una Chiesa grande e complessa per un lungo periodo (1978–2005), cioè dalla fine del secolo XX agli inizi del XXI<sup>2</sup>. A tal riguardo ha scritto lo storico Marco Impagliazzo:

«Papa Wojtyła ha guidato la Chiesa non solo con il governo, ma anche con molta ispirazione, leadership e carisma. Per rispondere alle grandi sfide che si presentavano davanti alla Chiesa sempre più forte, ha intuito che non poteva bastare un programma, fosse anche il più dettagliato e incisivo. Per questo il suo pontificato è stato guidato anche da grandi intuizioni carismatiche [...]. La Chiesa di Giovanni Paolo II ha instaurato un vero e proprio dialogo con una generazione che chiede al cristianesimo di diventare la realtà di tutti i giorni [...]. Tra *governo* della Chiesa e *carisma* sembra

1. Il termine “nuova evangelizzazione” fu coniato e introdotto da papa Wojtyła nel suo primo viaggio apostolico nella sua patria, la Polonia (2–10 giugno 1979); espressione poi approfondita più volte nel suo magistero rivolto in modo speciale alle Chiese dell’America latina. “Nuova evangelizzazione” intesa non come una nuova missione, bensì nuova nel suo ardore apostolico, nei suoi metodi, nelle sue svariate espressioni. La “nuova evangelizzazione” non è una duplicazione della prima, non è nemmeno una sua semplice e stanca ripetizione, ma è il coraggio di osare nuovi sentieri dinanzi alle mutate condizioni sociali e culturali dentro le quali la Chiesa universale e le chiese particolari sono chiamate a vivere l’annuncio dell’unico Vangelo di Cristo! La “nuova evangelizzazione”, comunque, non sempre è compresa e accolta, quasi come se con tale espressione si volesse elaborare un giudizio di sconfessione o di rimozione di alcune pagine del passato ecclesiale; essa, invece, è uno *stile* audace e coraggioso, che deve coinvolgere nella missionarietà *ad intra* e *ad extra*, l’intero popolo di Dio (cf. L. BRESSAN, *Nuova Evangelizzazione. Ricostruzione di un concetto*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95 [2014], pp. 207–214; pp. 276–285).

2. Cf. E. GUERRIERO – M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *Il pontificato di Giovanni Paolo II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

esserci una profonda contraddizione, ma papa Wojtyła ha saputo viverla con naturalezza, dimostrando che è soltanto apparente. Piuttosto ha espresso con la sua figura la complessità della Chiesa. Con una profonda continuità, il suo messaggio è stato un richiamo all'audacia della fede»<sup>3</sup>.

Il suo immediato successore, papa Benedetto XVI (2005–2013), ha rammentato che nessun pontefice «ci ha lasciato una quantità di testi pari a quella che ci ha lasciato lui»<sup>4</sup>. Per più ragioni non è quindi semplice presentare il suo immenso *corpus* dottrinale: a tutt'oggi, a oltre dieci anni dalla sua scomparsa, è ancora difficile un'esaustiva ricognizione oggettiva e critica sia dei suoi scritti<sup>5</sup>, sia delle sue scelte pastorali<sup>6</sup>. Anche la complessità e vastità dell'opera pontificale e i suoi innegabili elementi di originalità rispetto al passato, costituiscono ulteriore motivo di difficoltà. Quello di Giovanni Paolo II è stato, infatti, un servizio petrino che ha coperto l'arco cronologico di quasi tre decenni nei quali sono accaduti eventi e fatti che hanno indubitabilmente trasformato, e in maniera irreversibile, lo scenario storico, politico e religioso mondiale; ed è stato soprattutto un ministero pontificale nel quale parole, gesti, segni e uso dell'immagine s'intrecciano in maniera inedita, probabilmente ancora tutta da decodificare e da interpretare in senso non encomiastico<sup>7</sup>, integrando nel dovuto modo la non

3. M. IMPAGLIAZZO, *Introduzione*, *ibidem*, p. VIII.

4. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2006–2014, vol. I, p. 1019.

5. Tale ricognizione oggettiva inevitabilmente comporta: — la rigorosa assunzione di criteri ermeneutici appropriati e specifici; — la considerazione del genere letterario delle fonti; — l'apprezzamento della diversità tipologica della produzione materiale; — la valutazione dell'incidenza del contesto storico-culturale ed ecclesiale nella redazione dei testi, dei documenti, e la loro effettiva recezione. A tutt'oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, ci sembra che la bibliografia su papa Wojtyła si muova piuttosto sulla linea dell'agiografia (involontarie complica la sua beatificazione da parte di papa Benedetto XVI il 1 maggio 2011; e la sua successiva canonizzazione, da parte di papa Francesco [2013–], il 27 aprile 2014), confondendo, fra l'altro, i diversi piani di lettura delle fonti e presentando uno scenario sostanzialmente omogeneo del suo pensiero e della sua azione pontificale. Per cui è bene affidarsi e fidarsi, come fonte primaria del suo intenso magistero non solo mariano, in modo particolare agli *Acta Apostolicae Sedis* e ai 58 volumi degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (LEV, Città del Vaticano 1979–2006).

6. Cf. M. BRAY, *Giovanni Paolo II, santo*, in AA. Vv., *I Papi. Da Pietro a Francesco*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, vol. 3, pp. 681–702.

7. Cf. G. MAZZA (a cura di), *Karol Wojtyła, un pontefice in diretta*. Sfida e incanto tra Giovanni Paolo II e la TV, RAI Eri-Zone, Roma 2006.

banale teologia della santità e di chi, uomo e donna, è canonizzato santo dall'autorità ecclesiale<sup>8</sup>. Si legge, a tal proposito, nella lettera *La Madre del Signore*, approntata nel 2000 dalla Pontificia Academia Mariana Internationalis (= PAMI)<sup>9</sup> in occasione del Grande Giubileo di inizio millennio:

«La vita dei santi è un'esegesi vivente del Vangelo. Essi, sotto la guida dello Spirito, hanno messo in pratica, in modo eminente, l'ammonimento di Gesù: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15) e, esperti dei sentimenti del Maestro, hanno interpretato esistenzialmente il suo insegnamento. Perciò nel nostro tempo non sono poche le voci che propugnano la necessità di tenere presente, nella ricerca teologica, l'esperienza dei santi o, come altri preferiscono dire, la "teologia dei santi". Il Concilio Vaticano II, dopo un lungo ostracismo all'"esperienza" da parte della ricerca teologica, non ha dubitato di affermare che la comprensione della Scrittura "cresce con la profonda intelligenza che i credenti provano (*experiuntur*) delle cose spirituali" (*Dei Verbum* 8). Nell'odierna temperie culturale — si afferma — la teologia non pretende tanto di "disquisire sulla verità" quanto di "riflettere un'esperienza". Vale a dire: la "via dell'esperienza" propone una conoscenza del dato rivelato acquisita non per via speculativa, ma in seguito a un "incontro personale" del credente con esso, per cui lo accoglie esistenzialmente nella propria vita: "So in chi ho creduto" (2Tm 1,12), esclama san Paolo dopo l'incontro con il Risorto sulla via di Damasco. La "teologia dei santi" è di indole sapienziale, risultante da una amorosa frequentazione della Parola; una teologia che pur profondamente radicata

8. Atto, quello della canonizzazione, che nella Chiesa cattolico-romana rappresenta un *factum dogmaticum*: cf. S. M. PERRELLA, *Impronte di Dio nella storia. Apparizioni e mariofanie*, Messaggero, Padova 2011, p. 197, nota 465.

9. Per questa opera benemerita, l'8 dicembre 1959 Giovanni XXIII (1958–1963; anch'egli canonizzato il 27 aprile 2014 da papa Francesco, proprio insieme a Giovanni Paolo II) con il "motu proprio" *Maiora in dies* (cf. *Acta Apostolicae Sedis* 52 [1960], pp. 24–26), diede all'Academia Mariana Internationalis istituita presso lo Studio Generale dei Francescani il titolo e l'onere di "Pontificia", istituendo in essa il Comitato permanente incaricato di preparare e organizzare la celebrazione dei Congressi Mariologici–Mariani Internazionali. Tale Comitato, con gli Statuti approvati da Giovanni Paolo II il 12 gennaio 1997, corrisponde al Consiglio dell'Accademia. Il lavoro della PAMI si delineava con un duplice scopo: — promuovere e favorire gli studi scientifici intorno alla Madre di Gesù ed organizzare, in determinati tempi, convegni e conferenze mariane; — curare l'edizione di collane mariologiche sia a carattere storico che teologico–mariano. Negli ultimi anni la PAMI, in collaborazione con le Associazioni Mariologiche Nazionali, sta promuovendo, a tutti i livelli, la continuazione e la stabilizzazione della *palingenesi mariologica* suscitata dalla svolta conciliare (cf. S. M. CECCHIN – J. P. SIEME LASOUL, *Centri Mariologici*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA [a cura di], *Mariologia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 244–256).

nella Tradizione è stata spesso innovatrice, non frutto di breve stagione, ma durevole nel tempo, certificata da una vita genuinamente cristiana, collaudata dall'uso che ne hanno fatto i fedeli, autenticata dalla Chiesa. A parte alcune questioni relative al valore della "teologia dei santi", non v'è dubbio che essa, riaffermando che il cristianesimo non è in prima istanza una dottrina ma un fatto vitale — l'inserimento, per grazia, del credente nella vita divina che fluisce dal Padre per Cristo nello Spirito —, ha contribuito a superare il divario tra teologia accademica e vita cristiana. In ogni caso la "teologia dei santi" costituisce una espressione particolare ed autorevole della Tradizione della Chiesa. E [...] è un fatto inoppugnabile che i santi hanno dato un notevole contributo all'approfondimento della dottrina mariana e allo sviluppo della venerazione verso la Madre del Signore. Dall'"incontro" dei santi con Maria sono scaturiti infatti illuminazioni riguardanti il dato rivelato su di lei e atteggiamenti esistenziali nei suoi confronti: per essi la Vergine diventa una figura altamente significativa nella sequela di Cristo [...]. La "teologia dei santi" costituisce un patrimonio immenso per il cultore di mariologia. Egli non può trascurarlo né, avendo esso caratteristiche proprie, omologarlo con altre espressioni della Tradizione: a lui spetta stabilirne con cura il valore e utilizzarlo con saggezza»<sup>10</sup>.

Giovanni Paolo II nel suo cospicuo e diversificato magistero pontificale — ministero e servizio innovato dal Concilio Vaticano II (1962–1965)<sup>11</sup>, da alcuni perspicui interventi del beato Paolo VI (1963–1978)<sup>12</sup>, da non banali *input* di papa Wojtyła, di Benedetto XVI e ora di papa Francesco (con cui oggi si può parlare di *autorità policentrica*)<sup>13</sup> che ha dato chiare indicazioni e utili approfondimenti sulla necessità di rinnovare ed aggiornare i contenuti e specialmente le forme di un ministero petrino vissuto ed espresso con chiari intenti sinodali

10. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*. Memoria Presenza Speranza, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 34 e 35, pp. 42–43 e 46.

11. Cf. G. ALBANO, *La Chiesa*. Commento alla *Lumen gentium* a partire dagli insegnamenti di Giovanni Paolo II, Elledici, Torino 2017, specialmente le pp. 261–314.

12. Cf. PH. CHENAUX (a cura di), *Giovanni XXIII e Paolo VI*. I due papi del concilio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2013.

13. «La Chiesa cattolica romana è un'istituzione gerarchica centralizzata, tanto che, all'atto finale, l'autorità si concentra nella persona del papa o nel suo centro romano. Essa deve includere e integrare diverse autorità. Si può parlare di *autorità policentrica*: l'autorità della Scrittura, in primo luogo, della Tradizione, del magistero del papa, del collegio dei vescovi, delle conferenze episcopali, dei teologi, del *sensus fidelium*: poi anche l'autorità della coscienza, di cui parla *Gaudium et spes* 16, ripresa magistralmente da *Amoris laetitia*, dell'esperienza pratica, ecc. Possiamo parlare di gioco tra le diverse autorità e dell'equilibrio tra questi diversi poli» (G. ROUTHIER, *L'autorità del magistero*, EDB, Bologna 2016, pp. 7–8).

coinvolgendo nel suo esercizio più *auctoritates*<sup>14</sup> —, ha sostato costantemente su Maria nel mistero di Dio, di Cristo, della Chiesa tenendo sempre conto della imprescindibile *auctoritas* della Parola della fede (cf. Rm 10,8) e dell'insegnamento della Chiesa di ieri, del Vaticano II e del magistero ecclesiale susseguente<sup>15</sup>. La frenetica attività pastorale e magisteriale di Giovanni Paolo II, comunque, non deve ingannare; egli è stato nel contempo un *mistico*:

«Il termine, che deriva dal greco *mystikós* (nascosto), ha assunto vari significati lungo il corso del tempo e nel contesto delle varie ideologie o culture cui veniva riferito. Noi lo intendiamo come lo usavano san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura da Bagnoregio, grandi teologi del Duecento, cioè dando a esso una valenza prettamente cristiana. Per questi autori, "mistica" era "la conoscenza sperimentale di Dio", "l'esperienza di incontro immediato e totalizzante con Dio". La quale, in genere, è sempre accompagnata da singolari carismi ("doni gratuiti") che da essa derivano, doni dello Spirito Santo che abilitano chi li accoglie a un particolare servizio ecclesiale. Tutti i santi in genere, posseggono un corredo spirituale di questo genere, con aspetti più o meno eclatanti. E tutti vengono gratificati da "doni" speciali [...]. Anche in Karol Wojtyła si trova tutto questo. Una vita mistica molto intensa, unita a una vulcanica attività»<sup>16</sup>.

Sul Pontefice e sulla complessa personalità, governo e insegnamento sono stati scritti numerosi volumi, studi ed articoli; molti di essi facilmente scivolano nella bigotta e infeconda apologetica, o comunque mettono in evidenza condizionamenti di carattere esclusivamente religioso; altri, invece, soffrono del difetto specularmente opposto<sup>17</sup>. Per cui osserva Mario Tosatti:

14. Cf. *Ibidem*, pp. 41–65: «Autorità collegiale ed esercizio del magistero». Si ritiene anche che «qualsiasi dibattito su questo tema, oltre che essere radicato nella Scrittura e nella grande Tradizione, deve tener conto della situazione culturale attuale e delle sue richieste specifiche per quanto riguarda la questione dell'autorità. Esso deve pertanto ricercare la plausibilità di un modo di esercizio dell'autorità e di forme ministeriali come pure delle figure istituzionali adatte alla situazione attuale. Comunque, sembra che la chiave più importante di questa questione sia l'articolazione tra uno, tutti e alcuni, perché nessuno può sentirsi autonomo nella Chiesa» (*ibidem*, p. 64; si veda pure Aa. Vv., *L'autorité et les autorités. L'herméneutique théologique de Vatican II*, Cerf, Paris 2010).

15. Cf. A. AMATO, *Maria la Theotokos*. Conoscenza ed esperienza, LEV, Città del Vaticano 2011, pp. 213–240.

16. R. ALLEGRI, *Il Papa di Fatima*. Vita di Karol Wojtyła, Mondadori, Milano 2006, p. 16.

17. Cf. F. AUTIERI, *Giovanni Paolo II: un profilo*, in *Asprenas* 53 (2006), pp. 13–34.

«Come potrebbe essere diversamente? Poche persone come Karol Wojtyła hanno suscitato [...] amori passionali e avversioni radicate [...]. Giovanni Paolo II è stato accusato di alimentare uno stile di devozione e credenze medioevali, o poco più; però ha detto cose sul ruolo delle donne, sui diritti umani e sull'amore sponsale sicuramente innovative; e se una cosa si può certamente dire, su Giovanni Paolo II, è che ha proiettato un'immagine estremamente vitale non solo di sé, ma anche, più in generale, dell'uomo consacrato a Dio»<sup>18</sup>.

Il modello ispiratore di una consacrazione–dedizione totale al Dio di Cristo in un tempo di “minorità” del cristianesimo<sup>19</sup>, è stata sicuramente la persona della Madre del Redentore, a cui Karol Wojtyła ha sempre affidato se stesso, la Chiesa e l'umanità tanto amata<sup>20</sup>. Conferma di ciò è il *totus tuus ego sum Mariae* impresso ed epifanizzato nel suo motto e stemma pontificale<sup>21</sup>. Non si trascuri questo fatto con facilità: esso rappresenta, infatti, una specie di “capovolgimento sociale” del significato della consacrazione alla Vergine. Nata in tempo di “maggioranza” cristiana, la consacrazione era il segno del trionfo del cristianesimo nella cultura, nella società, nella politica<sup>22</sup>. Trasformatasi, con la modernità e la fine dell'*Ancien régime*, in strumento di denuncia di un mondo desideroso di costruirsi *a parte* dal cristianesimo, e in conseguente atto di rivendicazione dei diritti della Chiesa e di riparazione volta a ricostruire il corretto *ordo mundi*<sup>23</sup>, essa, proprio grazie al Vaticano II e al pontificato di Giovanni Paolo II,

18. M. TOSATTI, *L'Uomo del secolo. L'ultimo profeta*, Piemme, Casale Monferrato 2006, pp. 7–9.

19. Il “carattere minoritario” del cristianesimo in paesi e nazioni tradizionalmente religiose (si pensi alla Francia, alla Spagna, alla stessa Italia), oggi è un dato che risulta evidente anche dalle indagini statistiche (cf. G. FERRETTI, *Essere cristiani nella città secolare*, in *La Scuola Cattolica* 141 [2013], pp. 391–414; F. GARELLI, *Il fenomeno religioso nelle società secolari. Cattolici non più credenti e cattolici non più praticanti*, in *Rivista di Teologia Morale* 65 [2013], pp. 11–16; J. M. PRADES LÓPEZ, *La presencia de los cristianos en la sociedad plural*, BAC, Madrid 2015; E. CASTELLUCCI, *Cristiani nel mondo. Modelli e interpretazioni*, in *Teologia* 42 [2017], pp. 66–83).

20. Cf. M. P. VILA GRIERA, *Juan Pablo II, un papa consagrado a María*, in *Ephemerides Mariologicae* 56 (2006), pp. 21–40.

21. Cf. ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA POLACCA (a cura di), *La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II*, PAMI, Città del Vaticano 2007.

22. Cf. AA. VV., *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, Beauchesne, Paris 1996.

23. Cf. AA. VV., *Foules catholiques et régulation romaine*, Presses Universitaires de Limoges, Limoges 2011.

ha iniziato a indicare il carisma profetico di un “piccolo gregge” che non ha paura della sua stessa “minorità” e chiama in modo luminoso l’umanità intera a “non temere” e a spalancare le porte all’avvento del Risorto<sup>24</sup>, attraverso un dialogo costante e paziente assunto come *stile permanente di vita* che sia capace di immettere nei solchi della storia il seme della misericordia che viene dall’Alto<sup>25</sup>.

## La Madre del Verbo: tra sacro e venerazione ecclesiale

Nel variegato e a volte dissonante “senso del sacro” nel tempo della post-modernità e di post-cristianesimo<sup>26</sup>, si sa che la religione cristiana offre da sempre tanto spazio alla Madre di Gesù, riconoscendola e rivestendola di una “sacralità” rara per una creatura umana<sup>27</sup>:

«È indubbio che la storia del cristianesimo ci presenti un forte legame tra Maria e il sacro; è altrettanto vero che il paradigma medievale, quello in cui questo forte legame ha assunto le forme più cogenti e interessanti, rimane per molti, sia inconsciamente che consciamente, ancora una specie di età dell’oro da ritrovare: un paradiso tanto più perduto e nostalgico, quanto più

24. Cf. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*. Storia culturale della mariologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 337–378; C. M. BOFF, *Mariologia sociale*. Il significato della Vergine per la società, Queriniana, Brescia 2007.

25. Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia*. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi, Aracne, Roma 2015, pp. 181–230.

26. Su tale temperie culturale e prassica che intenzionalmente vuole “sradicare” il Dio di Gesù, i suoi santi e i suoi valori dal nostro tempo, interessante, profetica ed attuale è la preghiera che il vescovo Antonino Bello († 1993) rivolse alla Vergine: «Santa Maria, donna dei nostri giorni, liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da te duemila anni fa siano improponibili oggi per noi, figli di una civiltà che, dopo essersi proclamata postmoderna, postindustriale e post-non-so-che, si qualifica anche come post-cristiana [...]. Santa Maria, donna dei nostri giorni, dandoti per nostra madre, Gesù ti ha costituita non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti. Prigioniera nello stesso frammento di spazio e di tempo. Nessuno, perciò, può addebitarti distanze generazionali, né gli è lecito sospettare che tu non sia in grado di capire i drammi della nostra epoca. [...]. Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti. E non ci sia mai un appello in cui risuoni il nostro nome, nel quale, sotto la stessa lettera alfabetica, non risuoni anche il tuo, e non ti si oda rispondere: *Presente!*. Come un’antica compagna di scuola» (A. BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000<sup>13</sup>, pp. 115–116; cf. anche: AA. VV., *Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni*, Vivere In, Roma–Monopoli 2015).

27. Cf. S. M. MAGGIANI – A. MAZZELLA (a cura di), *Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti*, Marianum, Roma 2017.

la modernità prima e la post-modernità poi ne hanno sistematicamente messo in dubbio i presupposti<sup>28</sup>. Molte delle attuali forme di pietà popolare mariana continuano ad esprimersi con riti, gesti, immagini e parole che ipotizzano l'esistenza e l'appartenenza ad un mondo che, nella realtà, è profondamente mutato, tanto da non esserci più<sup>29</sup>. Nello stesso tempo, alcune di esse sembrano trasmettere una *sacralità* declinata nel nome e nell'esperienza immutabile e non trasformabile del *fato*, da accogliersi nella più totale sottomissione al proprio posto-luogo-ruolo-famiglia-storia socio-culturali, come all'interno di un ferreo sistema di caste intoccabili quale principio e fine della vita stessa<sup>30</sup>. Ma l'esperienza cristiana contemporanea, soprattutto

28. Cf. G. CUCCI, *Emozioni e ragioni: due mondi antitetici?*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2015) n. 3, pp. 139-150. A questo proposito, scrive Gian Matteo Roggio: «Né è poi da sottovalutare la presenza — anch'essa diffusa e persistente — di quella che si potrebbe a sua volta chiamare “mariologia discrasica”. Con questa dizione si possono indicare tutte quelle esperienze mariane che richiamano, veicolano e propongono l'impegno/imperativo della *cristianizzazione* dell'universo sociale, legislativo e politico, saltando a piè pari la questione della *laicità* dello spazio pubblico e del rapporto di essa con la fede pensata, celebrata e vissuta. Volendo anche qui esemplificare, i titoli mariani utilizzati (Regina, Signora, Patrona...), i gesti simbolici utilizzati (l'intronizzazione sulla pubblica piazza o in pubblici spazi significativi per la comunità delle immagini/statue di Maria; oppure la stessa processione con immagini mariane lungo le vie della comunità), le preghiere proclamate, la scelta dei canti, convergono tutti nel dare allo spazio pubblico un carattere *essenzialmente cristiano*, senza il quale questo stesso spazio pubblico perde qualunque legittimità in merito alla sua funzione ordinatrice della vita della comunità. In breve: o lo spazio pubblico è *confessionalmente cristiano* o, semplicemente, *non è* e non può reclamare in modo legittimo alcuna autorità sulle vite dei singoli. La “mariologia discrasica” non fa altro che riproporre quel che fu effettivamente l'*animus* e l'*anima* dell'esperienza mariana soprattutto a partire dalla definizione dogmatica della concezione immacolata: perfettamente comprensibile in quel contesto (caratterizzato dalla *restaurazione*) e in quello successivo della prima metà del novecento (dove l'agone politico è scontro di totalitarismi più o meno “religiosi”), esso esclude per principio quella che è la sfida del secondo novecento e della contemporaneità, appunto la comprensione e la declinazione della *laicità* nel contesto socio-politico ma anche nello stesso contesto ecclesiale, dopo gli insegnamenti in materia del Concilio [...]. La “discrasia” consiste appunto nel lanciare un messaggio *inattuabile* e perciò sostanzialmente sterile: una sovrastruttura folklorica (questa volta sì) che, data appunto la sua inattuabilità, trasmette il ricordo di un passato curioso il cui impatto, però, andrà sempre più attenuandosi nella misura in cui le giovani generazioni non sentiranno più il bisogno di cercare tali manifestazioni, essendo la loro curiosità attirata da altro» (G. M. ROGGIO, *Maria nella vita cristiana oggi*, in *Orientamenti Pastoral* 63 [2015] nn. 7-8, pp. 17-19).

29. Cf. C. TAROT, *Le symbolique et le sacré. Théories de la religion*, Éditions la Découverte-M.A.U.S.S., Paris 2008; L. BERZANO - A. CASTEGNO - E. PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post-secolare*. Nuovi approcci teorici e nuovi campi di ricerca, Messaggero, Padova 2014.

30. Cf. 213° CAPITULO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1,38). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, nn. 104.110.112, in *Marianum* 76 (2014), pp. 352-353.358.360.

quella delle donne e dei poveri, cerca di passare dalla nostalgia alla profezia e dalla disperazione alla speranza (realtà ben differenti tra loro), ritrovando in santa Maria non il passato, ma il presente da costruire ed il futuro da attendere. Cosa può dire l'esperienza mariana, in un contesto di dialogo interreligioso, davanti al sacro vissuto tra ricerca dell'*unificazione* e del *benessere*, esperienze di *simbiosi*, affermazione / ostentazione della *violenza*? E in che modo lo può dire? Lo sta già dicendo? Deve ancora dirlo?»<sup>31</sup>.

Il Simposio Internazionale Mariologico del 2015 nel suo vario articolarsi ha cercato di dare risposte a tali pressanti interrogativi che interpellano il sacro e la Madre di Gesù e il rapportarsi non solo dei buoni credenti a lei, tenendo conto di quella grande *lectio* igienica che è stata la svolta culturale, teologica e prassica del Vaticano II, sapientemente reiterata, ma non del tutto accolta, compresa ed applicata<sup>32</sup>, dalla *Marialis cultus* di Paolo VI<sup>33</sup>. La pietà mariana, e questo è un dato facile da riscontrare nella religione cristiana anche nel nostro tempo di secolarizzazione e di disincanto religioso ed etico<sup>34</sup>, è una pratica di fede che dura da due millenni, ed è la prova della presenza nella Chiesa della Madre di Dio attraverso il comune sentire dei fedeli, dell'esercizio liturgico del ministero della Chiesa e dello stesso servizio teologico<sup>35</sup>; una presenza personale e materna che chiama, spinge

31. S. M. PERRELLA, *Presentazione*, in S. M. MAGGIANI – A. MAZZELLA (a cura di), *Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti*, cit., pp. 18–21.

32. In un tempo di forte secolarizzazione bisogna aver consapevolezza «che alcune forme del sacro non si adeguano alle particolarità della proposta cristiana. In tal senso, la vicenda della secolarizzazione quale spazio teoretico di un approccio differente al senso della religione, può contribuire ad un'ermeneutica più avvertita dell'universo simbolico che attiene al vissuto religioso. Che la narrazione cristiana sia de-sacralizzante non implica affatto una svalutazione di quanto il sacro rappresenta, ma solo una prospettiva differente che intende offrire una forma del religioso in grado di coniugarsi con la storia dei processi di liberazione e con la costruzione di un ethos attento al bene comune. In ciò il sacro cristiano porta con sé un'ineliminabile dimensione profetica e messianica» (C. DOTOLÒ, *Incidenza e plausibilità del sacro in teologia e mariologia*, *ibidem*, pp. 65–66; cf. l'intero intervento alle pp. 45–66).

33. Cf. I. M. CALABUIG, *La portata liturgica della esortazione apostolica «Marialis cultus»*, in *Notitiae* 10 (1974), pp. 198–216.

34. Cf. P. COSTA, *Il sacro e l'età secolare. C'è ancora spazio per la sacralità nell'epoca del disincanto?*, in S. M. MAGGIANI – A. MAZZELLA (a cura di), *Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti*, cit., pp. 23–44.

35. Cf. A. GRILLO, *Introduzione alla teologia liturgica*. Approccio teorico alla liturgia e ai sacramenti cristiani, Messaggero, Padova 2011; M. SODI – G. LA TORRE (a cura di), *Pietà popolare e liturgia*. Teologia, spiritualità, catechesi, cultura, LEV, Città del Vaticano 2004; G. BONACCORSO, *La liturgia e la fede*. La teologia e l'antropologia del rito, Messaggero, Padova 2010<sup>2</sup>.

ed ispira tutto ciò che è evangelizzazione<sup>36</sup>; una presenza personale e materna che conforta e conferma la Chiesa a trasmettere senza timore, abbracciando la Croce del Signore, «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*Dei Verbum* 8)<sup>37</sup>.

## Un magistero poderoso e convincente

Dottrina e pietà mariana ecclesiale e popolare sono state oggetto privilegiato dell'imponente e per molti versi originale magistero di Giovanni Paolo II<sup>38</sup>; interesse e passione che egli ha mostrato non solo nel suo quotidiano servire la Chiesa, ma che ha reso palese persino in tutte le sue numerose lettere encicliche che toccano e trattano delle tematiche essenziali della fede cristiana nel contesto culturale ed ecclesiale della tarda modernità<sup>39</sup>. In tale contesto, si evince chiaramente come per il santo Pontefice nella mariologia «si incontrano tutti i grandi temi della fede; non c'è enciclica che non si

36. Cf. A. PIZZARELLI, *La presenza di Maria nella vita della Chiesa*. Saggio d'interpretazione pneumatologica, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990; S. M. PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. L'apporto della pietà e della devozione mariana*, in *Marianum* 75 (2013), 291–332; IDEM, *Per una pedagogia dell'accoglienza della Madre di Gesù*, in *Theotokos* 24 (2016), pp. 137–182; S. M. MAGGIANI, *Pietà mariana del popolo, pietà mariana dal popolo*, in *Marianum* 78 (2016), pp. 9–15.

37. «L'agire storico di Dio non rende gli uomini a cui si rivolge degli oggetti “da trattare”, ma dei soggetti che si assumono, per parte loro, il rischio della storia di amore con Dio e che patiscono questo rischio [...]. L'agire di Dio non si fa dirigere dai credenti, ma pretende che essi siano testimoni, testimoni di ciò che egli opera; testimoni che incarnano e addirittura rendono afferrabile la sua intenzione e il suo Spirito che li abilita a ciò. La comunità dei credenti è questo incarnarsi, è la comunità dei testimoni dell'agire storico di Dio, nella misura in cui e ovunque essa non spenga lo Spirito» (J. WERBICK, *Storia/Agire di Dio*, in P. EICHER [a cura di], *I concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, Brescia 2008, vol. 4, p. 243; l'intera voce copre le pp. 227–246; cf. C. DI SANTE, *L'uomo alla presenza di Dio*. L'umanesimo biblico, Queriniana, Brescia 2010; M. BUONI, *La dimensione ecclesiale dell'identità cristiana*, in G. PASQUALE – C. DOTOLI [a cura di], *Amore e verità*. Sintesi prospettica di Teologia Fondamentale. Studi in onore di Rino Fisichella, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, pp. 485–511).

38. Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre del Redentore nel pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005)*. Indagine storica – culturale – teologica e mariologica su un magistero fecondo, in *Marianum* 68 (2006), pp. 239–320.

39. Cf. J. RATZINGER, *Le encicliche di Giovanni Paolo II*, in E. GUERRIERO – M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *Il pontificato di Giovanni Paolo II*, cit., pp. 81–90.

conclude con un cenno alla Madre del Signore»<sup>40</sup>. A questo punto ci sembra utile riportare un brano di un pensiero di Giovanni Paolo II, *Doctor marianus* del nostro tempo<sup>41</sup>, per cogliere una convinzione e una cordiale consuetudine, proprie del cattolicesimo romano:

«Riguardo alla devozione mariana, ciascuno di noi deve aver chiaro che non si tratta soltanto di un bisogno del cuore, di un'inclinazione sentimentale, ma che corrisponde anche alla verità oggettiva sulla Madre di Dio»<sup>42</sup>.

Sulla scia propulsiva del capitolo mariano del Vaticano II<sup>43</sup> si è incamminato anche il pensare, il proporre, il celebrare e lo sperimentare la bellezza e cogenza del mistero–evento di Maria<sup>44</sup>; presenza storica, evangelica, spirituale ed escatologica efficace e operosa all'interno del *mysterium historiae*, del *mysterium Ecclesiae*, del *mysterium hominis*<sup>45</sup>. I primi anni postconciliari sono risultati un tempo prezioso di riflessione e un periodo fecondo di ricerca, di rinnovamento e di approfondimento; sono maturate le ricerche bibliche<sup>46</sup>, si sono precisati e innovati i testi liturgici e purificate le forme devozionali<sup>47</sup>, si è ripreso il dialogo ecumenico con atteggiamento di rispettoso confronto su aspetti conflittuali e di leale ricerca di punti di condivisione<sup>48</sup>. L'attenzione verso la Vergine si è progressivamente irrobustita, conoscendo dei

40. *Ibidem*, p. 81.

41. Cf. S. M. PERRELLA, *Giovanni Paolo II "Doctor Marianus" del nostro tempo (1978–2005). A cinque anni dalla morte: per una memoria grata*, in *Antonianum* 85 (2010), pp. 189–220 (I Parte); pp. 399–430 (II Parte).

42. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, p. 231.

43. Cf. G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 (2017) n. 1, pp. 189–246.

44. Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Roma 2005.

45. Cf. M. G. MASCIARELLI, *Maria icona di speranza per gli uomini e le donne del Terzo Millennio*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000, pp. 45–78.

46. Cf. A. SERRA, *Mariologia biblica postconciliare. Crisi di crescita?*, in *Credere Oggi* 24 (2004) n. 7, pp. 25–41.

47. Cf. C. MAGGIONI, *La Madre del Signore nell'odierna liturgia romana*, in *ibidem*, pp. 43–60; S. M. MAGGIANI – A. MAZZELLA (a cura di), *Liturgia e pietà mariana a cinquant'anni dalla «Sacrosanctum concilium»*, Marianum, Roma 2015.

48. Cf. G. BRUNI, *Mariologia ecumenica*, in *Credere Oggi* 24 (2004) n. 7, pp. 91–102; IDEM, *Mariologia ecumenica. Approcci–Documenti–Prospettive*, EDB, Bologna 2009; AA. VV., *Maria nel dialogo ecumenico in Occidente*, Marianum, Roma 2008.

felici approfondimenti dottrinali, teologici, interdisciplinari<sup>49</sup>. Infatti la mariologia nel panorama teologico dell'era di Giovanni Paolo II è stata scoperta sempre più quale disciplina di raccordo e di incontro: Maria appariva sempre più l'umana «chiave del mistero cristiano»<sup>50</sup>. Sono stati anni di intensa riflessione e di riscoperta anche della persona come tale e della sua valenza simbolica, antropologica, storica, tipologica, spirituale e sociale<sup>51</sup>: la Madre di Gesù viene sempre più scoperta ed accolta come un dato molto importante per il cristianesimo<sup>52</sup>. Questo è uno dei frutti della svolta data dal Concilio Vaticano II e dagli *input* sicuramente originali dati dal magistero wojtyłiano<sup>53</sup>, che ha portato a considerare e a cogliere nella Vergine il *frammento* nobile di umanità che mirabilmente *riverbera* il Tutto di Dio<sup>54</sup>. Infatti:

«Maria è la donna icona del mistero: questa parola, carica di significato nella tradizione biblica e patristica, sta a dire le meraviglie di Dio, il suo disegno eterno di salvezza, celato nel tempo, ma ormai rivelato in Gesù Cristo (cf Rm 16,25; 1Cor 2,7s.; Ef 1,9; 3,3; 6,19; Col 1,25–27; 1Tim 3,16). Gloria nascosta sotto i segni della storia, il mistero implica contemporaneamente la visibilità degli eventi in cui si compie e la profondità invisibile dell'opera divina che in essi si realizza [...]. Maria è tutta relativa alla pienezza del mistero»<sup>55</sup>.

49. Cf. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*, cit., pp. 284–551; IDEM, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991<sup>3</sup>; E. PERETTO (a cura di), *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche*. Collocazione e metodo, Marianum, Roma 1992; C. POZO, *Maria en la reflexión teológica contemporánea*, in *Eboresnia* 9 (1996) nn. 17–18, pp. 135–154; S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi. Un percorso conoscitivo*, in L. BORRIELLO – L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 11–90.

50. Cf. R. LAURENTIN, *Maria chiave del mistero cristiano*, Paoline, Cinisello Balsamo 1995, pp. 17–41.

51. Cf. E. PERETTO (a cura di), *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*, Marianum, Roma 1994; C. MILITELLO, *Una spiritualità per l'oggi: il modello mariale*, in *Credere Oggi* 24 (2004) n. 7, pp. 103–113.

52. L'espressione è sostanzialmente presente e sapientemente motivata nella lettera circolare della CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea*, lettera circolare su "La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale", del 25 marzo 1988, in *Enchiridion Vaticanum* EDB, Bologna 1966– [= EV], vol. II, nn. 284–324, pp. 214–232.

53. Cf. G. M. SPERMÀN, *La vicenda postconciliare della devozione mariana: dalla «Marialis cultus all'Anno del Rosario»*, in *Credere Oggi* 24 (2004) n. 7, pp. 7–23.

54. Cf. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*, cit., pp. 141–147.

55. B. FORTE, *Piccola introduzione alla fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005<sup>5</sup>, p. 47.

Pienezza del Mistero che è nient'altro quello della Comunione Trinitaria<sup>56</sup> attraverso la quale Maria intrattiene *specialissime relazioni* anche a nostro vantaggio<sup>57</sup>; oggi si sa come sia importante e fecondo relazionarsi all'Altro/altri, con un «Tu», sia dal punto di vista della relazione trascendente sia per quanto riguarda quella antropologica, cioè come apertura verso l'altro, ovvero della “dialettica della reciprocità”<sup>58</sup>. Per cui, anche a livello mariologico<sup>59</sup>, risultano condivisibili le riflessioni del teologo J. C. R. García Paredes sulla *mariologia del futuro*, proposte proprio durante il ministero petrino di papa Wojtyła:

«Lo spirito della postmodernità coincide con un altro aspetto della rivelazione cristiana, che è l'incarnazione frammentaria del Mistero di Dio. Parlare di sacramenti è riferirsi alla frammentarietà nell'epifania del Mistero. Parlare di Maria è riferirsi all'epifania del Mistero in una donna della nostra stirpe. È divenuta famosa la frase di Urs von Balthasar “il Tutto nel frammento”. La razionalità estetica è quella che lo individua. Lo spirito della postmodernità ci conduce con nuovo vigore alla riflessione sacramentale e simbolica, e a servirci molto più della ragione estetica ed emozionale. La mariologia connessa con il “pensiero debole” [. . .], è mariologia umile, modestamente frammentaria, teologia della *kenosis* del divino e non di una gloria presuntuosamente immaginata. Allora la mariologia si elabora a partire dalla ricostruzione dei frammenti e non da una presuntuosa deduzione metafisica. Il Gesù delle parabole e non quello dei sistemi di pensiero; è il Gesù delle azioni simboliche e trasformatrici, non il Gesù dei grandi progetti e dei grandi racconti. I suoi micro-racconti sono capaci di commuovere e di cambiare l'essere umano che respira lo spirito del nostro tempo. Così avviene pure con la figura di Maria e con l'umile e frammentaria riflessione su di essa»<sup>60</sup>.

56. Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997, nn. 232–267; *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, LEV–San Paolo, Città del Vaticano–Cinisello Balsamo 2005, nn. 44–49.

57. Cf. S. DE FIORES, *Mariologia*, in G. CANOBBIO – P. CODA (a cura di), *La Teologia del XX secolo: un bilancio*. Prospettive sistematiche, Città Nuova, Roma 2003, vol. 2, pp. 561–622.

58. Cf. M. SODI – LL. CLAVELL (a cura di), «Relazione?». Una categoria che interpella, LEV, Città del Vaticano 2012; F. PATSCH, *L'esperienza del «Tu»*. Il modello delle relazioni interpersonali in H. G. Gadamer nelle professioni di supporto, in *Gregorianum* 97 (2016), pp. 361–375.

59. Cf. P. LARGO DOMINGUEZ, *Maria, microcosmo de relaciones*, in *Ephemerides Mariologicae* 57 (2007), pp. 67–100; A. CARFÌ, *Il tema della relazione nella mariologia contemporanea*, in *Theotokos* 18 (2010), pp. 127–166; S. M. PERRELLA, *Maria persona in relazione nel magistero dei Vescovi di Roma: da Paolo VI a Benedetto XVI*, *ibidem*, pp. 167–255; si veda tutto il volume dedicato a *Maria persona in relazione. Ulteriori prospettive* (cf. *ibidem*, pp. 3–267).

60. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Mariologia in cammino: prospettive all'inizio del secolo XXI*, in *Marianum* 63 (2001), p. 292; si veda tutto l'intervento alle pp. 273–296.

Per cui la *mariologia* dei nostri giorni è chiamata a sintonizzarsi e a percorrere questa *paradossale e scandalosa* via biblica e cristologico-trinitaria; via della *kenosi* e, quindi, della gloria *sub contraria specie*<sup>61</sup>. Maria, il *frammento* dell'uomo nel Tutto di Dio è vera icona del Mistero salutare e gratificante, che l'Umiliato-Esaltato ha mostrato in tutto il fulgore del suo inedito e inimmaginabile Amore *pro nobis*<sup>62</sup>. La riflessione mariologica si impegna così ad esplicitare e stabilizzare l'imprescindibile riferimento cristologico-trinitario, antropologico e antropologico-femminile, simbolico, ecumenico, catechetico ed interreligioso della plurale riflessione teologica<sup>63</sup>. Pur essendo «assolutamente legittimo il desiderio di non sottrarre Maria dalla comune condizione umana», è anche assolutamente legittimo, come tradizionalmente hanno insegnato la dottrina ecclesiale e la stessa teologia, riconoscere in lei la singolarità della Grazia che l'ha posta

«nel cuore stesso dell'umanità. La singolarità di Maria è *singolarità di pienezza e non di eccezione*. Dio le concede, in pienezza, la grazia data a tutta la Chiesa, a tutta l'umanità. Ella è l'*icona della salvezza* da Dio operata per noi in Gesù Cristo. Nella contemplazione di questa immagine, il cristiano ha la gioia di scoprire la grazia che Dio gli riserva»<sup>64</sup>.

Nell'intenso e cospicuo magistero wojtyliano Maria di Nazareth emerge, sostanzialmente, quale memoria, icona e madre di Cristo Re-

61. Sulla paradossalità e sullo scandalo venienti dal mistero del Verbo incarnato, da cui la madre è inseparabile, cf. S. M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre*. La verginità di Maria tra fede, storia e teologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 25-30; 261-263; S. PIÉ-NINOT, *La teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2004<sup>2</sup>, pp. 634-642; G. O'COLLINS, *Incarnazione*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 59-71.

62. Cf. B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*. Saggio di mariologia simbolico-narrativa, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 13-18; 261-263.

63. Cf. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES - V. FERRARI SCHIEFER - S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 806-825; IDEM, *Le mariologie postconciliari. Status quaestionis*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II*. Receptio, ratio et prospectus, PAMI, Città del Vaticano 2013, pp. 147-216; AA. VV., *La mariologia en el post-Concilio Vaticano II*, in *Estudios Marianos* 79 (2013), pp., 7-294; AA. VV., *Reflejos marianos del magisterio global del Vaticano II*, in *Ephemerides Mariologicae* 64 (2015), pp. 5-143; P. LARGO DOMÍNGUEZ, *Panorama mariológico-mariano de la primera década del siglo XXI. Un recorrido limitado*, in *Marianum* 78 (2016), pp. 381-489.

64. F. X. DURRWELL, *Maria: meditazione davanti all'Icona*, Cittadella, Assisi 1992, p. 8; cf. S. DE FIORES, *Paradigma antropologico*, in IDEM, *Maria*. Nuovissimo Dizionario, EDB, Bologna 2006-2008, vol. 2, pp. 1241-1269; AA. VV., *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare*, in *Theotokos* 21 (2013), pp. 3-167.

dentore dell'uomo e della storia; quale presenza carismatica e trasversale nell'evento cristiano e nella difficile ma esaltante evangelizzazione dell'uomo/donna e del tempo contemporaneo. Nei suoi lunghi anni di pontificato Giovanni Paolo II ha coperto tutto intero il mistero della Madre del Redentore<sup>65</sup>. La *Redemptoris Mater*, del 25 marzo 1987, è senza dubbio il più importante documento del magistero mariano di Giovanni Paolo II<sup>66</sup>; essa reca un significativo contributo per quel che riguarda il cammino di fede di Maria<sup>67</sup>, la sua mediazione materna "in Cristo" e "nello Spirito"<sup>68</sup>, la specifica dimensione mariana della spiritualità e della mistica cristiana<sup>69</sup>, la maternità spirituale di Maria nei riguardi della Chiesa e dei singoli cristiani, la natura della molteplice presenza di Maria nella vita della Chiesa e delle Chiese cristiane<sup>70</sup>.

La proposta dottrinale sulla Madre di Gesù, inoltre, ha condotto più volte Giovanni Paolo II ad affrontare la "questione femminile" nel mondo e nella Chiesa, soprattutto con la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988)<sup>71</sup> sulla dignità e vocazione della donna, la cui proposta di integrazione tra il femminile e il maschile ("unità nella differenza e nella reciprocità")<sup>72</sup>, ha prodotto interessanti sviluppi sino

65. Cf. S. M. PERRELLA, *L'immagine teologica di Maria oggi. Il contributo del magistero e della teologia*, in AA. VV., *La Vergine Maria dal Rinascimento a oggi*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1999, pp. 103-168; IDEM, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. La madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; A. AMATO, *Maria e la post-modernità*, in AA. VV., *Maria guida sicura in un mondo che cambia*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2002, pp. 19-38.

66. Cf. *EV*, vol. 10, nn. 1272-1421, pp. 906-1043.

67. Cf. S. M. PERRELLA, *La fede di Maria paradigma di quella della Chiesa Chiesa dei discepoli*. Prefazione, in A. GRASSO, *Maria maestra e modello di fede vissuta*, Editrice Istina, Siracusa 2013, pp. 9-20.

68. Cf. D. LÁZARO ILZO, *La mediazione materna di Maria in Cristo negli insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Eupress FTL, Lugano 2011.

69. Cf. F. ASTI, *Maria Vergine nella vita mistica del credente*, LEV, Città del Vaticano 2017.

70. Cf. AA. VV., *Commentaria in litteras encyclicas «Redemptoris Mater»*. I. *Biblica*, in *Marianum* 50 (1988), pp. 113-435; AA. VV., *Commentaria in litteras encyclicas «Redemptoris Mater»*. II. *Theologica*, in *Marianum* 51 (1989), pp. 19-466.

71. Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988), pp. 1653-1729; *EV*, vol. 11, nn. 1206-1345, pp. 706-843.

72. Cf. C. MILITELLO, *Donna in questione*. Un itinerario ecclesiale di ricerca, Cittadella, Assisi 1992; AA. VV., *La donna*. Memoria e attualità, LEV, Città del Vaticano 1999-2002, 6 voll.; L. SANTORSOLA (a cura di), *Femminismo cristiano e cultura della persona*. La donna nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, Cantagalli, Siena 2012; L. TORTORELLA (a cura di), *La «Mulieris dignitatem» nel post-moderno alla luce di Maria*, IF PRESS, Morolo 2012.

a finalmente vedere il protagonismo, prima impossibile solo a pensarlo, della riflessione e dell'insegnamento teologico e mariologico da parte delle donne<sup>73</sup>, anche se le capacità e il "genio femminile" tardano ad essere riconosciuti e promossi in modo strutturale e sistematico<sup>74</sup>. La questione uomo/donna, e tutto ciò che li riguarda, è stato uno dei temi cardini del suo pontificato nella consapevolezza che la persona umana nella dualità originaria di maschio/femmina<sup>75</sup> rimane per desiderio ed esempio di Cristo *via della Chiesa*<sup>76</sup>. Né si può dimenticare che tale doverosa attenzione era dovuta dalla nota questione e svolta antropologica che aveva i suoi prodromi ancor prima del pontificato di papa Wojtyła<sup>77</sup>.

Non va dimenticata la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*; in questo importante sussidio informativo e formativo della fede cattolica, la persona, il ruolo, il significato e le relazioni che intercorrono tra Maria, la Trinità, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, vengono presentati all'interno delle quattro parti in cui è strutturato il compendio di fede<sup>78</sup>. Dal 6 settembre 1995 al 13 novembre 1997, durante le udienze pubbliche del mercoledì, Giovanni Paolo II ha dettato ai fedeli presenti ben 70 *Catechesi mariane*, che costituiscono anch'esse un

73. Cf. C. MILITELLO, *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato 1999; S. M. PERRELLA, *Maria con occhi di donna. La proposta mariologica di Cettina Militello*, in CL. AIOSA – F. BOSIN (a cura di), *Passione per la teologia. Saggi in onore di Cettina Militello*, Effatà, Cantalupa 2016, pp. 97–109.

74. Cf. V. FERRARI SCHIEFER – E. GÖSSMANN, *Donne teologhe*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, cit., pp. 435–446.

75. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, LEV, Città del Vaticano 1986; IDEM, *L'amore umano nel piano divino. La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio nelle catechesi del mercoledì (1979–1984)*, LEV, Città del Vaticano 2009; M. A. CRAPULLI (a cura di), *Famiglia, diventa ciò che sei. Matrimonio e famiglia nel Magistero di Giovanni Paolo II*, Cantagalli, Siena 2007.

76. Cf. C. DOTOLO, *La centralità della persona nel magistero di Giovanni Paolo II*, in *Asprenas* 53 (2006), pp. 67–90; A. STAGLIANÒ, *Ecce Homo. La persona, l'idea di cultura e la "questione antropologica"* in Papa Wojtyła, Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, Città del Vaticano 2008.

77. Cf. M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il "mistero" dell'uomo alla luce della teologia mariana*, in *Theotokos* 21 (2013), pp. 129–167; M. HAUKE, *Antropologia e mariologia nel dibattito teologico contemporaneo: temi condivisi e nodi problematici*, in *Rivista Teologica di Lugano* 19 (2014), pp. 233–255.

78. Cf. E. M. TONIOLO (a cura di), *Maria nel Catechismo della Chiesa Cattolica*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1993.

*vademecum* prezioso per chi voglia conoscere la Madre del Signore<sup>79</sup>. Cultore di espressioni di genuina pietà popolare, a torto e/o a ragione criticata<sup>80</sup>, papa Wojtyła ha mantenuto vivi i pii esercizi dell'*Angelus*, dell'*Akáthistos* e del *Rosario*<sup>81</sup>. Non si possono passare sotto silenzio le 5 esortazioni postsinodali a seguito dei Sinodi continentali dei Vescovi (*Ecclesia in Africa; Ecclesia in America; Ecclesia in Asia; Ecclesia in Oceania; Ecclesia in Europa*)<sup>82</sup>, in cui rileva e propone anche il peculiare dato mariano di ogni continente<sup>83</sup>.

Alle Chiese e alle comunità cristiane, cattoliche e protestanti, occidentali ed orientali, Giovanni Paolo II ha mostrato la validità ed attualità dell'autorevole esortazione celeste di non temere di prendere con sé Maria, la Madre di nostro Signore (cf. Mt 1,20)<sup>84</sup>. Ella, venerata e mostrata da Giovanni Paolo II anche come la "Madre del Bell'Amore"<sup>85</sup>, dal suo successore Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas*

79. Cf. *La Catechesi Mariana di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1998; J. L. BASTERO, *El Antiguo Testamento en las Catequesis marianas de Juan Pablo II*, in *Scripta de María Nova Series* 3 (2006), pp. 131-158; K. KLAUZA, *I tratti fondamentali della mariologia nelle "Catechesi mariane"*, in ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA POLACCA (a cura di), *La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II*, cit., pp. 255-270; A. GALLITELLI, *Maria Madre di Dio: connessioni storico-dottrinali e messianico soteriologiche prima e dopo il Concilio Vaticano II. Il contributo delle 70 "Catechesi mariane" di Giovanni Paolo II (1995-1997)*, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma 2014 (Estratto scritto per il conseguimento del Dottorato in Teologia con specializzazione in Mariologia, n. 116).

80. Cf. C. MAGGIONI, *Culto mariano e pietà popolare in Giovanni Paolo II*, in E. TONIOLO (a cura di), *Il magistero mariano di Giovanni Paolo II. Percorsi e punti salienti*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2006, pp. 157-194.

81. Cf. M. M. PEDICO, *La più amata dai cristiani. La pietà mariana secondo il magistero*, Messaggero, Padova 2013.

82. Per un commento dei testi pontifici, cf. G. BORGONOVO - A. CATTANEO (a cura di), *Prendere il largo con Cristo. Esortazioni e Lettere di Giovanni Paolo II*, Cantagalli, Siena 2005, pp. 105-153.

83. Cf. AA. VV., *Cristo Chiesa Uomo. Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 2010; AA. VV., *Mariologia contextual postconciliar: América, África, Asia*, in *Ephemerides Mariologicae* 62 (2012), pp. 369-496.

84. Cf. S. M. PERRELLA, «Non temere di prendere con te Maria» (Matteo 1,20). Maria e l'ecumenismo nel postmoderno, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 61-94; G. BRUNI, *Mariologia ecumenica*, cit., pp. 561-562.

85. Cf. S. M. PERRELLA, «Tota Pulchra es Maria». *L'Immacolata: frutto segno e riverbero della bellezza e dello splendore di Cristo Redentore dell'uomo. Dogma ed estetica nel magistero di Giovanni Paolo II*, in AA. VV., *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Marianum, Roma 2004, pp. 463-623, specialmente le pp. 613-616: «Maria, Madre del Bell'Amore».

est<sup>86</sup>, è indicata come la vergine, la madre e la discepola, che nel tempo dell'amore *usato* e troppe volte *abusato* (cf. *Deus caritas est* 2), ci mostra, da beneficiaria e da esperta, «che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata» (*Deus caritas est* 42), in quanto sgorgata e performata dalla provvidente misericordia dell'Unitrino<sup>87</sup>.

La Madre di Gesù, ha infine insegnato Giovanni Paolo II, è colei che continuamente addita l'*Oriente Lumen*, cioè Gesù, che sorge ogni giorno nella storia per ridare speranza luce e vita che non tramonta, in attesa della sua gloria. Da parte sua, lo stesso Signore Gesù sulla Croce ha additato in Maria sua madre la *Mater Ecclesiae* da accogliere nell'esperienza credente quale suo supremo dono d'amore<sup>88</sup>. A tal proposito, Benedetto XVI ricordando il magistero del suo Predecessore nel giorno del primo anniversario della morte, nell'omelia dell'Eucaristia di suffragio, sostando sul testo evangelico di Gv 19,25–27, ha asserito:

«La pagina del Vangelo che è stata proclamata ci aiuta a comprendere un altro aspetto della sua [di Giovanni Paolo II] personalità umana e religiosa. Potremmo dire che egli, Successore di Pietro, ha imitato in modo singolare, tra gli Apostoli, Giovanni, il “discepolo amato”, che restò sotto la Croce accanto a Maria nell'ora dell'abbandono e della morte del Redentore. Vedendoli lì vicini — narra l'evangelista — Gesù li affidò l'uno all'altra: “Donna, ecco il tuo figlio!... Ecco la tua madre” (Gv 19,26–27). Queste parole del Signore morente erano particolarmente care a Giovanni Paolo II. Come l'Apostolo evangelista, anch'egli ha voluto prendere Maria nella sua casa: *et ex illa hora accepit eam discipulus in sua* (Gv 19,27). L'espressione *accepit eam in sua* è singolarmente densa: indica la decisione di Giovanni di rendere Maria partecipe della propria vita così da sperimentare che, chi apre il cuore a Maria, in realtà e da Lei accolto e diventa suo. Il motto segnato nello stemma del pontificato di Papa Giovanni Paolo II, *Totus tuus*, riassume bene questa esperienza spirituale e mistica, in una vita orientata completamente a Cristo per mezzo di Maria: *ad Iesum per Mariam*»<sup>89</sup>.

86. Cf. M. G. MASCIARELLI, *La “mariologia breve” di Joseph Ratzinger*, in *Ephemerides Mariologicae* 62 (2012), pp. 103–138; G. COLZANI, *Lettura di un'epoca e programma di un pontificato. L'enciclica Deus caritas est*, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2006), pp. 327–340.

87. Cf. A.–M. JERUMAIS, *La théologie de la miséricordie selon Jean–Paul II*, in *Rivista Teologica di Lugano* 21 (2016), pp. 75–94.

88. P.–R. AMBROGI – D. LE TOURNEAU (a cura di), *Dictionnaire encyclopédique de Marie*, Desclée de Brouwer, Paris 2015.

89. BENEDETTO XVI, *Omelia dell'Eucaristia di suffragio di Giovanni Paolo II*, del 3 aprile 2006, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. 2/1, p. 401; si veda l'intero intervento alle pp. 399–401.

In questo denso brano di papa Ratzinger, in continuità dinamica con l'esegesi sapienziale-spirituale della Tradizione patristica, liturgica e magisteriale<sup>90</sup>, ma anche con l'esegesi scientifica di molti autori contemporanei<sup>91</sup>, si riafferma un dato caro posseduto dalla coscienza credente: la maternità spirituale di Maria non è una maternità *inventata* dalla fantasia credente; ma è un *servizio costante* ch'ella esplica nei riguardi dei discepoli perché *stabilito* da Gesù come suo *testamento* pasquale. Si tratta, come insegna il Vaticano II, di un *munus*<sup>92</sup>.

Per cui essi devono filialmente, cordialmente ed esistenzialmente accogliere la Vergine nella propria esperienza credente come Madre nell'ordine della grazia (cf. *Lumen gentium* 61), come sorella di pellegrinaggio verso l'*eschaton eterno*<sup>93</sup>, e come colei che ha già raggiunto nella comunione dei Santi la piena statura di Cristo (cf. Ef 4,7-13)<sup>94</sup>. Si tratta

90. Si vedano a tal proposito: E. TONIOLO, *Gv 19,25-27 nel pensiero dei Padri*, in *Theotokos* 7 (1999) n. 2, pp. 339-386; G. GHARIB, *Maria presso la croce nella liturgia bizantina*, *ibidem*, pp. 387-416; P. SORCI, *Maria presso la croce nella liturgia romana*, *ibidem*, pp. 417-448.

91. La maggior parte degli esegeti riconosce il carattere simbolico della figura del "discepolo amato": cf. A. M. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce*. Saggio di mariologia giovannea, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991, pp. 79-121; IDEM, *Maria presso la croce. Solo l'Addolorata?* Verso una rilettura dei contenuti di Giovanni 19,25-27, *Messaggero*, Padova 2011; F. MANNS, *Esegesi di Gv 19,25-27*, in *Theotokos* 7 (1999) n. 2, pp. 319-324.

92. Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 60, costituzione dogmatica sulla Chiesa, del 21 novembre 1964, in *EV*, vol. I, n. 434, p. 244; si leggano, nel complesso, i numeri 55-59 (cf. *ibidem*, nn. 429-433, pp. 238-244), raggruppati sotto la titolazione: *De munere B. Virginis in oeconomia salutis*; il numero 62 (cf. *ibidem*, n. 436, p. 246: *salutiferum hoc munus*; n. 438, p. 248: *munus subordinatum*); il numero 63 (cf. *ibidem*, n. 439, p. 248: *divinae maternitatis dono et munere quo cum Filio Redemptore unitur, suisque singularibus gratiis et muneribus*); il numero 67 (cf. *ibidem*, n. 443, p. 252: *munera et privilegia*). Osserva il Roggio: «In *Lumen gentium*, Il *munus* indica qualcosa di strutturalmente legato al sacramento, cioè all'atto redentivo efficace *hic et nunc*; mentre l'*officium* è una conseguenza del *munus* e riguarda le azioni che da esso scaturiscono» (G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 [2017] n. 1, p. 239, nota 152).

93. Cf. S. M. PERRELLA, *Per una pedagogia dell'accoglienza della Madre di Gesù nella pietà e nella spiritualità ecclesiale e popolare*, in *Theotokos* 24 (2016), pp. 137-182.

94. Sull'evento escatologico definitivo promesso dallo stesso Signore e oggi alquanto lasciato "cadere" per una insensibilità o poca permeabilità della cultura e dell'uomo-donna postmoderno, di cui l'Assunta alla gloria del cielo ne è ben beneficiaria, testimone e segno permanente cf. A. NITROLA, *Trattato di escatologia*. Spunti per un pensare escatologico, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, vol. I, pp. 101-172: «La postmodernità e la sua apertura (escatologica)»; S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazareth, sorella e amica di futuro*, in L. BORRIELLO - L. GAETANI (a cura di), *Maria discepola e sorella madre di Misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2017, pp. 157-253.

di un'esperienza molteplice, sempre *culturalmente connotata*<sup>95</sup>, che il Vaticano II qualifica e propone con la triade *doctrina, munus–munera, officia*<sup>96</sup>:

«La *doctrina* nasce all'interno di una comunità fondata e segnata dalla capacità e dalla volontà di comunicare il dono di salvezza gratuitamente ricevuto. Per evocare i tratti essenziali di questa comunità, il Concilio utilizza ora i lemmi *munus* e *officia*. Ciò vuol dire che la *doctrina* è impensabile al di fuori dell'interconnessione tra *munera* e *officia*. Anzi, *doctrina, munus (munera) et officia* costituiscono una triade inseparabile che descrive la *communio personarum* che è l'*Ecclesia* dei redenti e delle redente»<sup>97</sup>. Ciascuno di essi, infatti,

95. «La venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale. Ne deriva che le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico [. . .]. La Chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto culturale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse» (PAOLO VI, *Marialis cultus* 24 e 36, esortazione apostolica, del 2 febbraio 1974, in *EV*, vol. 5, n. 50, p. 75; e n. 67, p. 95).

96. «Il Concilio ci ha abituati a leggere i suoi termini non in senso statico, ma nella loro piena efficacia, grazie al dinamismo che essi prendono dalla forza irradiante di Cristo. Così possiamo affermare con tutta tranquillità che dinamismo e cristocentrismo sono della stessa famiglia terminologica» (G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*. Storia, testo e commento della Costituzione "Lumen gentium", Jaca Book, Milano 1993, p. 528).

97. Si noti, a questo proposito, che la *communitas personarum* è la chiave di volta per comprendere l'antropologia filosofico–teologica di Karol Wojtyła–san Giovanni Paolo II, così come il suo cristocentrismo trinitario. E costituisce anche l'ordito su cui si distende e si comprende la *persona*, la presenza e il ruolo di Maria nel mistero e nella vita della persona che è Cristo e delle persone, uomini e donne, che sono la Chiesa, secondo l'enciclica *Redemptoris Mater*, non a caso ritenuta il «"testamento mariologico" [. . .] "magna charta" e filo rosso del suo intenso magistero mariano» (S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre* (Gv 19,27), cit., p. 134; per l'intero assunto, si vedano le pp. 132–166). Per l'approfondimento, rimandiamo a: K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, in IDEM, *Metafisica della persona*. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi, a cura di G. Reale e T. Styczeń, Bompiani, Milano 2003, pp. 829–1216; S. GRYGIEL, *Extra communionem personarum nulla philosophia*, Lateran University Press, Roma 2002; T. STYCZEŃ, *Comprendere l'uomo*. La visione antropologica di Karol Wojtyła, Lateran University Press, Roma 2005; R. FISICHELLA, *L'impronta trinitaria delle encicliche di Giovanni Paolo II*, in AA. VV., *Giovanni Paolo II teologo*. Nel segno delle encicliche, Mondadori, Milano 2003, pp. 34–43; A. ARANDA, *La unidad entre cristología y antropología in Juan Pablo II. Un análisis del tema en sus cartas encíclicas*, in *Scripta Theologica* 39 (2007), pp. 37–76; S. M. PERRELLA, *Maria e la Chiesa nel cristocentrismo trinitario del Concilio Vaticano II e in Giovanni Paolo II*, in *Miles Immaculatae* 43 (2007), pp. 61–114; A. M. CARFÌ, *La mediazione materna di Maria nei*

in virtù della giustificazione ricevuta e accolta nella fede, ottiene in dono un *munus* cui corrispondono degli *officia*. La giustificazione, in altre parole, mette i redenti e le redente nella condizione di condividere fino in fondo i beni salvifici di cui la sola Grazia di Dio li ha arricchiti: questa condivisione è un *munus* nella misura in cui indica una realtà ricevuta (non autoprodotta), stabile e pro-esistente, vale a dire strutturalmente aperta al bene degli altri. Essa si concretizza negli *officia*, vale a dire in tutte quelle *relazioni di reciprocità* che la condivisione dei beni salvifici suscita, sostiene e incrementa non in modo passeggero, ma altrettanto stabile quanto lo è il *munus*. La *doctrina* costituisce il momento *riflesso e cosciente* in cui si dà ragione dei *munera* e degli *officia* che i giustificati e le giustificate, in quanto tali, vivono e sperimentano come *presenza e segno* della salvezza operata dal divino Redentore. In quanto *intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta*<sup>98</sup>, anche la *Theotokos* viene immersa dalla Grazia in questa *communio personarum* che è l'*Ecclesia* condividendo il *munus* ricevuto, stabile e pro-esistente, suscitatore dei proporzionati e grati *officia* da parte degli altri redenti e redente<sup>99</sup>. La *doctrina* riguardante la *Theotokos* non può quindi prescindere dalla *doctrina* relativa alla *Ecclesia*, dal momento che ne costituisce un capitolo singolare e sovraeminente che può e deve essere espresso mediante il dinamismo dei *munera* e degli *officia* che caratterizzano stabilmente la *communio personarum* dei redenti e delle redente»<sup>100</sup>.

L'insegnamento mariano e mariologico di papa Wojtyła, nel tempo della post-modernità<sup>101</sup>, ha avuto il nobile scopo di far conoscere e amare, in comunione con la grande tradizione ecclesiale (*Paradosis*

*suoi risvolti antropologici*. Il contributo di Giovanni Paolo II in alcuni documenti. Dissertatio ad lauream in Pontificia Facultate Theologica "Marianum", Marianum, Roma 2009; pp. 305-439: «I risvolti antropologici della cooperazione materna di Maria in alcuni documenti di Giovanni Paolo II».

98. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 53, in *EV*, vol. I, n. 427, p. 236.

99. Proprio il dono e il segno della concezione immacolata, riaffermata in *Lumen gentium* 53, anziché allontanare la *Theotokos* dalla Chiesa, la rendono indissolubilmente unita ad ogni redento e redenta dalla Grazia: la redenzione e la salvezza, infatti, sono un incessante movimento che porta alla donazione di sé nell'Amore trinitario. Per l'approfondimento, si vedano: PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, cit., nn. 46-51, pp. 61-79; G. FORLAI, *L'irruzione della grazia*. Per una lettura ecumenica del dogma dell'Immacolata, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; B. J. GIL, *Maria Immacolata e Assunta nella prospettiva del "dono"*. Dimensione culturale e teologica, Aracne, Roma 2016; IDEM, *La categoria del "dono" nella rilettura dei dogmi mariani moderni. Annotazioni filosofiche, antropologiche e teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), pp. 127-170.

100. G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 (2017) n. I, pp. 239-240.

101. Cf. S. M. PERRELLA, *Understanding Mary in a special way as reflected by the teaching of St. John Paul II at the postmodern time*, in *Salvatoris Mater* 18 (2016), pp. 301-344.

*Ecclesiae*), il Figlio di Dio mediante la Madre e la Madre attraverso il Figlio, nella grande consapevolezza e determinazione che il popolo cristiano ha il diritto e il dovere di conoscere ciò che la Chiesa insegna circa la *persona*, il *ruolo* e il *significato* della Madre di Gesù<sup>102</sup>.

Dopo sofferta malattia durata anni e vissuta con santa pazienza e aderenza alla volontà divina,<sup>103</sup> senza per questo venir meno al suo servizio petrino, sabato 2 aprile 2005, papa Giovanni Paolo II si congiungeva col suo e nostro Dio<sup>104</sup>. In poco tempo, dopo scrupolosa indagine, egli è stato beatificato da Benedetto XVI il 1 maggio 2011 e canonizzato da papa Francesco il 27 aprile 2014.

Sulla caratura teologico-dottrinale di papa Wojtyła, Graziano Borronovo e Arturo Cattaneo, che hanno curato, nel 2003 («*Giovanni Paolo teologo. Nel segno delle Encicliche*») e nel 2005 («*Prendere il largo con Cristo. Esortazioni e Lettere*») la pubblicazione di studi sul magistero wojtyliano, ritengono che san Giovanni Paolo sia stato un Vescovo di Roma

«sorprendente sotto molti punti di vista, non da ultimo anche come teologo. Il suo contributo alla teologia si colloca naturalmente a un livello diverso da quello di qualsiasi altro singolo autore. La cattedra di Pietro conferisce infatti ai suoi insegnamenti un particolare valore di guida — chiamato *magistero* — per tutto il popolo di Dio e quindi anche per i teologi. Tale funzione emerge dall'economia della fede, poiché Cristo ha istituito il magistero quale elemento costitutivo della Chiesa, al servizio della Parola di Dio [...]. Dopo il travagliato periodo postconciliare, solcato da non poche incertezze e confusioni dottrinali, Karol Wojtyła — grazie alla sua notevole preparazione

102. Sui contenuti teologici di tale importante e vasto magistero cf. A. AMATO, *Maria nell'insegnamento del magistero dal Concilio Vaticano II a oggi*, in R. BARBIERI – I. M. CALABUIG – O. DI ANGELO (a cura di), *Fons Lucis*. Miscellanea di studi in onore di Ermanno M. Toniolo, Marianum, Roma 2004, pp. 435–472; M. BORDONI, *Il «principio mariano» nell'esperienza di fede e nella epistemologia teologica*, *ibidem*, pp. 473–495; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*, *cit.*, pp. 179–296.

103. Ha testimoniato papa Ratzinger: «Negli ultimi anni, il Signore lo ha gradualmente spogliato di tutto, per assimilarlo pienamente a Sé. E quando ormai non poteva più viaggiare, e poi nemmeno camminare, e infine neppure parlare, il suo gesto, il suo annuncio si è ridotto all'essenziale: al dono di se stesso fino all'ultimo. La sua morte è stata il compimento di una coerente testimonianza di fede, che ha toccato il cuore di tanti uomini di buona volontà. Giovanni Paolo II ci ha lasciati nel giorno di sabato dedicato particolarmente a Maria, verso la quale ha sempre nutrito una devozione filiale» (BENEDETTO XVI, *Giovanni Paolo II ha donato tutto se stesso fino all'ultimo*, *Angelus* di Domenica 2 aprile 2006, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. 2/1, p. 388; per l'intero intervento, cf. le pp. 387–391).

104. Cf. G. MARCHESI, *La morte del Papa*, in *La Civiltà Cattolica* 156 (2005) n. 2, pp. 167–176.

filosofica–teologica e all’ampia esperienza pastorale — si è rivelato l’uomo provvidenziale per superare tali difficoltà e attuare quell’aggiornamento auspicato da Giovanni XXIII e proseguito da Paolo VI. Non occorrono speciali doti profetiche per affermare, già fin d’ora, che ci troviamo di fronte a uno dei maggiori maestri e servitori della Chiesa nell’intera sua storia»<sup>105</sup>.

A questo grande Vescovo di Roma, che in molti modi e in tante occasioni *opportune et importune* (cf. 2Tim 4,2) ha espresso uno straordinario, vasto e ricco magistero dottrinale, di cui si segnala il suo congruo ed originale protagonismo mariologico–mariano<sup>106</sup>, don Angelo Gallitelli, dell’archidiocesi di Matera–Irsina, dottore in teologia con specializzazione in mariologia e docente di tale materia, ha dedicato il presente robusto, documentato e interessante studio, dal titolo *Le Settanta Catechesi Mariane di Giovanni Paolo II (1995–1997). Per una mariologia biblico–sapienziale sulla Madre di Dio*.

Tale studio, frutto della tesi di laurea in teologia dogmatica con specializzazione in mariologia conseguita con plauso presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma, di cui felicemente ne ripropone i contenuti con inevitabili revisioni ed approfondimenti, costituisce il n. 8 della collana *Virgo Liber Verbi*. Esso ha il grande pregio di aver sondato con competenza e profondità sia il ricco insegnamento mariologico–mariano del santo Pontefice, sia, e in modo particolare, le originali e colte *Catechesi* dedicate alla Vergine madre del Figlio di Dio, sottolineando come il filo d’oro che le tiene e le impreziosisce sia il servizio materno di lei; una maternità che per la straordinaria complessità e ricchezza, possiede una vasta gamma di caratteristiche che non possono essere ignorate. Si tratta infatti, e don Gallitelli lo mostra bene nel suo studio, di una maternità *predestinata, salvifica, messianica, verginale, umana, libera e responsabile, sponsale, epifanico–trinitaria, antropologica, diaconale, pasquale, ecclesiale, epifanico–escatologica, singolare, etc*<sup>107</sup>. Questa singolarità della maternità della Vergine, riverbero della

105. G. BORGONOVO – A. CATTANEO, *Presentazione*, in AA. Vv., *Giovanni Paolo II teologo. Nel segno delle Encicliche*. Mondadori, Milano 2003, p. 17.

106. Cf. AA. Vv., *Totus tuus. La mariologia de Juan Pablo II*, in *Ephemerides Mariologicae* 56 (2006), pp. 381–524, con fonti mariologiche wojtyliane e bibliografia teologica internazionale curata da Pablo Largo Domínguez alle pp. 525–547.

107. Cf. I. M. CALABUIG, *Il culto alla Beata Vergine: fondamenti teologici e collocazione nell’ambito del culto cristiano*, in AA. Vv., *Aspetti della presenza di Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila*, Marianum, Roma 1989, pp. 190–207.

paternità del Dio di Cristo<sup>108</sup>, sgorga e si fonda, secondo il grande Teologo e Dottore della Chiesa san Tommaso d'Aquino († 1274), nell'evento dell'Incarnazione del Verbo, da lui qualificato come «*miraculum omnium miraculorum*» (*Commento alle Sentenze* III, d. 3, q. 2, a. 2).

Auguro di cuore a questo non banale studio del prof. Angelo Gallitelli un'ampia diffusione non solo fra i teologi e gli studenti di teologia, ma anche fra i sacerdoti e i *christifideles* che desiderano conoscere con maggior profondità il contributo mariologico–mariano donato alla Chiesa da Giovanni Paolo II, *Doctor marianus* del nostro tempo, che ha saputo mostrare la bellezza e la cogenza esemplare e teologale di Maria di Nazaret, la *Bellissima* per grazia<sup>109</sup>!

Salvatore M. PERRELLA

Professore ordinario di Teologia dogmatica e Mariologia  
alla Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” – Roma.  
Presidente dell'Associazione Mariologica  
Interdisciplinare Italiana (AMI)

108. Cf. B. AMATA, *La maternità verginale di Maria riflesso della paternità di Dio, negli antichi autori cristiani*, in *Marianum* 61 (1999), pp. 51–82; B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, cit., pp. 197–212.

109. Cf. M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*. Maria sulla «Via Pulchritudinis», LEV, Città del Vaticano 2012; S. M. PERRELLA, *Maria, il capolavoro del Dio Unitrino. La riflessione mariologica di Michele Giulio Masciarelli*, in F. IARLORI – E. STRACCINI (a cura di), *Pensare la fede*. Miscellanea in onore di Michele Giulio Masciarelli, Teaternum Edizioni, Sabuceto di San Giovanni Teatino 2017, pp. 293–332.

## Conclusione generale

Il lavoro di ricerca e di analisi sulle *Catechesi mariane* di Giovanni Paolo II oggetto preferenziale di questo studio, ci ha permesso anche di soffermarsi sul significato del termine *magistero* e di intenderlo come un servizio, un *munus*, una istituzione ben precisa e importante, che esercita per missione il ruolo di insegnare nella Chiesa e di determinare ciò che appartiene alla fede di ogni credente. Il *magistero* è detto “autentico” e il suo valore viene chiarito a partire dai tre criteri enumerati dal Concilio Vaticano II in *Lumen gentium* 25; criteri «che si fanno palesi nella natura dei documenti, nel frequente riproporre la stessa dottrina e nel tenore delle parole usate»<sup>1</sup>.

Lo stesso Concilio Vaticano II, sulla scorta del precedente insegnamento del Concilio di Trento (1542–1563), del Concilio Vaticano I (1869–1870), come dell’insegnamento di Pio XII (1939–1958), nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, afferma la dimensione diaconale del *magistero* nei riguardi della Parola e della

1. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 25, in *EV*, vol. I, n. 344, pp. 174–175. Nell’esercizio della sua funzione il *Magistero* è detto ordinario e straordinario. «Il *Magistero* “ordinario” è quello che il Papa e i vescovi, in comunione con Lui, esercitano in quanto “dottori autentici, cioè rivestiti dell’autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo” (*LG* 25). Esso gode dell’infallibilità, quando i singoli vescovi, “anche dispersi per il mondo, ma conservanti il vincolo della comunione tra di loro e col Successore di Pietro, nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva” (*LG* 25). In ogni caso, però, “l’assistenza divina è data ai successori degli Apostoli, che insegnano in comunione con il successore di Pietro, e, in una maniera particolare al Romano Pontefice, quando, senza giungere a una definizione infallibile e senza pronunciarsi in un ‘modo definitivo’ [...] propongono un insegnamento, che conduce a una migliore comprensione della rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento”. Il *Magistero* “straordinario” si esercita nella definizione solenne di una verità come contenuta nella rivelazione. Esso gode del carisma di infallibilità, e si esprime secondo due modalità: quando i vescovi, in unione con il Papa, mediante un atto collegiale, come nel caso dei Concili ecumenici, proclamano una dottrina come vincolante per tutto il Popolo di Dio; quando il Papa esercitando la sua missione di Pastore e Dottore di tutti i cristiani, proclama una dottrina “ex cathedra”»: P. CODA, *Teo-logia*. La Parola di Dio nelle parole dell’uomo, LUP, Roma 2009, pp. 363–364.

Chiesa: l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Ciò vuol dire che il magistero dei pastori è a servizio della Parola di Dio, e in e con questa, della Chiesa pellegrina verso la Verità beata.<sup>2</sup>

Il Vaticano II riprende il Vaticano I e la costituzione *Dei Filius* circa il magistero ecclesiale reinserendolo però nell'ottica di una ecclesiologia assai differente e dinamica. Infatti:

«L'atto del magistero della "chiesa riunita", o dal Pontefice romano, è definito "giudizio solenne" oppure, durante il dibattito conciliare, "definizione solenne". Questi termini indicano l'aspetto "definitivo" o "irrevocabile" di una sentenza pronunciata in un contesto di opposizione a questa o a quella eresia»<sup>3</sup>.

La relazione quindi tra magistero e teologia va compresa a partire dall'ecclesiologia conciliare e dalla qualificazione teologica. In effetti il compito dei teologi è una missione non sempre facile. Infatti afferma Piero Coda:

«Il metodo teologico, tenendo conto della corretta distinzione tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero nel contesto del cammino storico di fede dell'intero Popolo di Dio illuminato dai carismi, va inteso come un articolato e unitario arco ermeneutico che collega tra loro il significato originario e originale dell'evento dell'autocomunicazione escatologica di Dio in Cristo col suo significato (veritativo e dunque anche pratico) per l'uomo e per la Chiesa di oggi, passando attraverso la storia della sua ininterrotta "trasmissione" ecclesiale e, in particolare, delle sue vincolanti chiavi interpretative ed espressive definite dogmaticamente»<sup>4</sup>.

La storia della chiesa di Gesù è segnata sia dalla scia eucaristica, che ebbe inizio dal «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19), sia dalla scia mariana, che si è resa visibile alle parole della Vergine «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1,48). Questo nesso è stato più

2. Cf. B. LAURET-P. EICHER, *Magistero*, in P. EICHER (a cura di), *I Concetti Fondamentali della Teologia*, cit., vol. 3, pp. 6-21.

3. B. SESBOÛÉ - C. THEOBALD, *Storia dei Dogmi...*, cit., vol. 4, p. 263.

4. P. CODA, *Teo-logia*, cit., p. 378.

volte sottolineato da Giovanni Paolo II nel suo insegnamento ordinario espresso nei documenti direttamente o indirettamente mariani<sup>5</sup>.

A partire dalla Sacra Scrittura, dalla lode di due madri Elisabetta e Maria: «*Benedetta tu fra le donne*»; «*Beato il ventre che ti ha portato*» (Lc II,27), i due millenni di cristianesimo trascorsi danno ragione alla straordinaria profezia mariana del *Magnificat*, che approfondendo il mistero della Donna di Nazaret, l'hanno colta e venerata come la «Madre del Signore», la *Theotókos*, la «Sempre Vergine», la «Immacolata», la «Assunta», la «Madre della Chiesa», la «Donna Eucaristica», la «Discepolo del Regno», etc<sup>6</sup>. Ogni epoca ha sostato, con la sua peculiarità e limiti sul grande evento della Madre del Signore, sia dal punto di vista teologico sia dal punto di vista del vissuto ecclesiale, liturgico, popolare, culturale e simbolico, sviluppando diverse forme e codici di espressione di tale vissuto<sup>7</sup>.

Sono, però, i secoli XIX e XX, ad aver visto la mariologia ricevere un cospicuo contributo magisteriale dei Pontefici, prima assolutamente meno imponente grazie al loro “protagonismo” dottrinale: specie a seguito del Vaticano II<sup>8</sup>.

Proprio in questo clima è nato, cresciuto ed ha operato Karol Wojtyła, salito il 16 ottobre 1978 al soglio pontificio con il nome di Giovanni Paolo II. Nella sua prima lettera enciclica, *Redemptor hominis*, del 4 marzo 1979, al n. 19 leggiamo parole chiare sul ruolo della teologia e sul suo rapporto con il magistero dei pastori:

«Siamo diventati partecipi di questa missione di Cristo-profeta e, in forza della stessa missione, insieme con Lui serviamo la verità divina nella Chiesa. La responsabilità per tale verità significa amarla e cercarne la più esatta comprensione, in modo da renderla più vicina a noi stessi ed agli altri in tutta la sua forza salvifica, nel suo splendore, nella sua profondità ed insieme semplicità. Questo amore e questa aspirazione a comprendere la verità debbono camminare congiuntamente, come confermano le storie dei Santi

5. Cf. S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. . . , cit., pp. 404-435; A. AMATO, *Maria la Theotokos*, cit., pp. 213-240.

6. Cf. S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi. Un percorso conoscitivo*, in L. BORRIELLO – L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, cit., pp. 11-90

7. Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del Regno*. Sintesi di mariologia, LEV, Città del Vaticano 1997.

8. Cf. S. DE FIORES, *Mariologia*, in G. CANOBBIO – P. CODA (a cura di), *La teologia del XX secolo un bilancio*. Prospettive sistematiche, Città Nuova, Roma 2003, pp. 561-622

e della Chiesa. Essi erano più illuminati dall'autentica luce, che rischiarava la verità divina ed avvicina la realtà stessa di Dio, perché si accostavano a questa verità con venerazione ed amore: amore soprattutto verso Cristo, Parola vivente della verità divina e, insieme, amore verso la sua espressione umana nel Vangelo, nella tradizione, nella teologia. Anche oggi, sono necessarie, innanzitutto, tale comprensione e tale interpretazione della Parola divina; è necessaria tale teologia. La teologia ebbe sempre e continua ad avere una grande importanza, perché la Chiesa, Popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo. Perciò, i teologi, come servitori della verità divina, dedicando i loro studi e lavori ad una sempre più penetrante comprensione di essa, non possono mai perdere di vista il significato del loro servizio nella Chiesa, racchiuso nel concetto dell'*Intellectus fidei*. Questo concetto funziona, per così dire, a ritmo bilaterale, secondo l'espressione di S. Agostino *intellege, ut credas; crede, ut intellegas*, e funziona in modo corretto allorché essi cercano di servire il Magistero, affidato nella Chiesa ai vescovi, uniti col vincolo della comunione gerarchica col Successore di Pietro, ed ancora quando si mettono a servizio della loro sollecitudine nell'insegnamento e nella pastorale, come pure quando si mettono a servizio degli impegni apostolici di tutto il Popolo di Dio. Come nelle epoche precedenti, così anche oggi — e forse ancora di più — i teologi e tutti gli uomini di scienza nella Chiesa sono chiamati ad unire la fede con la scienza e la sapienza, per contribuire ad una loro reciproca compenetrazione, come leggiamo nella preghiera liturgica per la memoria di Sant'Alberto, dottore della Chiesa. Questo impegno si è oggi enormemente ampliato per il progresso della scienza umana, dei suoi metodi e delle conquiste nella conoscenza del mondo e dell'uomo. Ciò riguarda tanto le scienze esatte, quanto anche le scienze umane, come pure la filosofia, i cui stretti legami con la teologia sono stati ricordati dal Concilio Vaticano II. In questo campo dell'umana conoscenza, che di continuo si allarga ed insieme si differenzia, anche la fede deve costantemente approfondirsi, manifestando la dimensione del mistero rivelato e tenendo alla comprensione della verità, che ha in Dio l'unica suprema sorgente. Se è lecito — e bisogna perfino augurarselo — che quell'enorme lavoro da svolgere in questo senso prenda in considerazione un certo pluralismo di metodi, tuttavia tale lavoro non può allontanarsi dalla fondamentale unità nell'insegnamento della Fede e della Morale, quale fine che gli è proprio. È, pertanto, indispensabile una stretta collaborazione della teologia col Magistero. Ogni teologo deve essere particolarmente cosciente di ciò che Cristo stesso ha espresso, quando ha detto: "La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato". Nessuno, dunque, può fare teologia quasi che fosse una semplice raccolta dei propri concetti personali; ma ognuno deve essere consapevole di rimanere in stretta unione con quella missione di insegnare la verità, di cui è responsabile la Chiesa»<sup>9</sup>.

9. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 19, lettera enciclica del 4 marzo 1979, in *EV*,

Papa Wojtyła non teme di sottolineare la relazione tra sapere sostenuto dalla ragione e sapere reso forte dalla sapienza della fede: e le *Catechesi mariane* esprimono tale verità. È il ripercorrere come ha fatto il Concilio, non solo la vita di Maria di Nazaret nel suo rapporto con Cristo e la Chiesa, ma il come la Madre di Gesù ha vissuto in quanto persona umana che si è autodeterminata liberamente a partire da una scelta radicale di fede teologale. La vita di Maria di Nazaret non ha il suo inizio con l'Annunciazione; lei appartiene al suo popolo, è figlia d'Israele, è una donna del suo tempo. Con il sì rivolto al Dio dei Padri inizia la sua vocazione materna e il suo farsi discepola, il suo diventare risposta alla Parola di Dio che inizia a svelarsi come Trinità a motivo della rivelazione fatta via via dal suo divin Figlio<sup>10</sup>.

Pertanto, per comprendere la teologia di Giovanni Paolo II bisogna necessariamente rifarsi alla sua prima lettera enciclica *Redemptor hominis* dove emerge l'orizzonte trinitario e cristocentrico come il cuore pulsante del suo magistero. Il *bonum* come *diffusivum sui* trova la sua essenza quando per sua stessa natura si apre e si espande; Dio, pertanto, essenza di amore e amore costituito Trinità di Persone, da sempre ha voluto rendere partecipe l'intera creazione di sé e della sua natura. Quindi il fondamento teocentrico è l'inevitabile orizzonte cristico-trinitario. Non bisogna dimenticare che nel 1984 il Papa aveva indetto il *Giubileo della redenzione* e scrivendo ai giovani di Roma<sup>11</sup>, affermava:

«La croce di Cristo non è un fatto del passato! Nel pieno della sua giovinezza Gesù di Nazaret ha posto nel mondo il segno più concreto e visibile dell'amore che si dona gratuitamente e senza misura. Quell'evento, dopo 1950

vol. 6, nn. 1246–1248, pp. 854–859. Su tale argomento del rapporto tra magistero e teologi, non possiamo che rimandare ai nn. 20–44 del documento–studio già citato, dell'8 marzo 2012, della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, in *ibidem*, vol. 28, nn. 530–571, pp. 248–291: «Rimanere nella comunione della Chiesa».

10. È grazie al Vaticano II e al suo magistero di Paolo VI e di papa Wojtyła e alla proposta dei teologi e dei mariologi se sempre più si fa strada nella coscienza del popolo cristiano che Maria, Madre di Dio e icona della Chiesa, sia stata la perfetta discepola della Parola che salva: S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret, discepola della Parola. Alcune annotazioni teologiche*, in *Kairós* 2 (2012), pp. 31–81.

11. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutte le comunità della Diocesi di Roma*, del 7 febbraio 1984, in *Insegnamenti*, vol. VII/1, pp. 252–254. E la prima volta che una lettera viene firmata ufficialmente dal Papa e dai suoi più stretti collaboratori della sua diocesi: dal cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, e dai sette vescovi ausiliari.

anni, è ancora capace di esprimere un messaggio che dà significato totale alla vita. Noi lo sappiamo e lo annunciamo anche a voi: Gesù di Nazaret, l'uomo della croce, è il Figlio di Dio che chiama alla conversione, cioè al cambiamento radicale dell'esistenza attraverso un comportamento nuovo che scaturisce dal voler condividere tutto con lui. La croce di Cristo è per voi una coraggiosa provocazione [...]. Non rendete inutile la morte di Cristo. Apritegli anche voi il cuore, per accogliere il dono della conversione! Siate capaci, voi per primi, di compiere il gesto del perdono! Lasciatevi riconciliare con Dio e con i fratelli! Questo vostro Giubileo lasci a Roma il segno, che essa attende: la sincerità del perdono. Sia questa celebrazione il punto di partenza per portare alla città vita, gioia, speranza. Orientate lo sguardo di tutti al futuro di Dio. È per questo che vi invito alle catacombe, luoghi sacri ai santi e ai martiri, perché proprio là balza evidente il significato della croce: la vita, donata per amore, rivela la vittoria su ogni forma di morte!»<sup>12</sup>.

La Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000, *Incararnationis mysterium* (29 novembre 1998), rappresenta un testo emblematico del pontificato di Giovanni Paolo II, secondo cui, il centro della fede è riassunto nel mistero di Dio Unitrino che viene incontro all'uomo, ad ogni uomo; per cui l'incarnazione del Figlio di Dio non conosce riscontri e confronti in nessun'altra religione, ed è un fatto storico-salvifico singolare ed unico che tocca salutarmente tutte le generazioni. In questo evento di grazia e di benedizione per tutti, è presente significativamente, per divina disposizione, Maria di Nazaret, in qualità di Madre verginale dell'Incarnato. Scrive Gisbert Greshake:

«In un certo modo l'affermazione è effettivamente esatta [...], quando nei primi secoli si parla di Maria, è del tutto ovvio chiamarla "Madre del Signore" e "Madre del Figlio di Dio". Certamente questa è innanzitutto un'affermazione su Gesù Cristo, del quale in questo modo viene garantita la vera umanità»<sup>13</sup>.

La lettera apostolica per la conclusione del grande Giubileo del 2000, *Novo millennio ineunte*, del 6 gennaio 2001,<sup>14</sup> invita a riprendere il cammino ripartendo da Cristo avendo lo sguardo fisso su di Lui. Il documento pensato come un trittico, focalizza la centralità della figura del Figlio di Dio e della Vergine («Un volto da contemplare»), e

12. *Ibidem*, pp. 252–254.

13. G. GRESHAKE, *Maria – Ecclesia*, cit., p. 117.

14. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, lettera apostolica del 6 gennaio 2001, in *EV*, vol. 20, nn. 12–122, pp. 16–119.

fissa lateralmente da una parte la memoria dell'anno giubilare («L'incontro con Cristo, eredità del Grande Giubileo») ripercorrendone con gioia e gratitudine i momenti salienti, e dall'altra la novità del tempo inaugurato dal Giubileo («Ripartire da Cristo e Testimoni dell'amore»). La lettera apostolica è caratterizzata dalla ripresa di due tematiche: la centralità delle Chiese locali; lo sviluppo della collegialità, entrambe declinate a partire dalla necessità di «promuovere una spiritualità della comunione». L'esortazione pontificia alla Chiesa e ai credenti a «prendere il largo» (*Duc in altum!*), tornerà lungo l'intero anno giubilare come riferimento costante dell'azione pastorale sia al centro che nelle periferie della Chiesa cattolica. Contemplare Cristo, fidarsi di lui, accoglierlo nell'esistenza e farlo ravvisare nella testimonianza personale, è il grande auspicio e la forte esortazione del santo Pontefice. A tal riguardo, egli scrive nei nn. 25–26 della *Novo millennio ineunte*:

«La contemplazione del volto di Cristo ci conduce così ad accostare l'aspetto più paradossale del suo mistero, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione [...] Non finiremo mai di indagare l'abisso di questo mistero. È tutta l'asprezza di questo paradosso che emerge nel grido di dolore, apparentemente disperato, che Gesù leva sulla croce: *Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). È possibile immaginare uno strazio più grande, un'oscurità più densa? In realtà, l'angoscioso “perché” rivolto al Padre con le parole iniziali del Salmo 22, pur conservando tutto il realismo di un indicibile dolore, si illumina con il senso dell'intera preghiera, in cui il Salmista unisce insieme, in un intreccio toccante di sentimenti, la sofferenza e la confidenza [...]. Il grido di Gesù sulla croce, carissimi Fratelli e Sorelle, non tradisce l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre nell'amore, per la salvezza di tutti. Mentre si identifica col nostro peccato, “abbandonato” dal Padre, egli si “abbandona” nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre. Proprio per la conoscenza e l'esperienza che solo lui ha di Dio, anche in questo momento di oscurità egli vede limpidamente la gravità del peccato e soffre per esso. Solo lui, che vede il Padre e ne gioisce pienamente, misura fino in fondo che cosa significhi resistere col peccato al suo amore»<sup>15</sup>.

Sarebbe una leggerezza imperdonabile per il teologo e il pastore, sottovalutare questa dimensione trinitario–cristocentrica, che costitui-

15. *Ibidem*, nn. 51–53, pp. 54–57.

sce la ragione, la trama e l'orizzonte della presenza, del significato e del ruolo della Madre di Gesù nella dottrina, nella spiritualità e nella plurisecolare esperienza ecclesiale. Il senso totale della teologia wojtyliana è perciò offerto dalla dimensione mariana dove l'espressione *Totus tuus* era molto più che un semplice richiamo alla spiritualità del Montfort; essa significava un abbandono filiale e pieno nelle mani della Madre del Signore, inteso come passaggio assai utile per accedere alla totale donazione di sé in ordine alla configurazione a Cristo Sommo ed eterno Sacerdote. Infatti nell'enciclica dedicata alla Vergine Maria emerge in maniera chiara il suo inserimento nel mistero del Redentore e della redenzione: ella è colei che, con tutto il suo "io umano-femminile" ha saputo corrispondere pienamente alla richiesta del Figlio di abbandonarsi a lui nella fede, nell'amore e nel servizio. Nel suo generare geneticamente e teologalmente il Cristo, ella permette in sé che il Capo del corpo mistico a cui ella radicalmente appartiene si faccia mediante il suo *fiat* carne, cioè uno di noi, perché egli nell'eucaristia e con la sua oblazione messianica possa generare la Chiesa e renderla quindi l'abitazione privilegiata del Dio Trinità (cf. Ap 21,1-8)<sup>16</sup>. Nel suo lasciarsi "adombrare" dallo Spirito Santo, la Vergine nazaretana realizza al massimo grado la sua dedizione credente, che è l'atto di disponibilità e docilità tipico della "schiava", della "serva" del Regno di Dio, cioè di colei che si abbandona totalmente e fiduciosamente nelle mani del suo Signore, ben sapendo che Egli è solo Sommo Bene per sé e per gli altri<sup>17</sup>!

Per la mariologia magisteriale di papa Wojtyła, il *fiat* della Donna dell'Alleanza non è conseguenza della mera razionalità; ma è essenzialmente contemplazione e accoglienza del Mistero che a lei si rivela e prende carne, e che da quel momento caratterizza e finalizza *in toto* tutta la sua esistenza personale e teologale. In forza della sua singolare disponibilità ed obbedienza al Dio dei Padri e di Cristo, Maria di Nazaret concepisce senza conoscere uomo il Figlio di Dio; esso è un mirabile e salvifico atto appartenente a tutta la Trinità: è concezione che viene dall'Alto, nasce dalla fede e alla fede conduce<sup>18</sup>. Inoltre è

16. Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del Regno*, cit., pp. 314-322.

17. Cf. *ibidem*, pp. 149-177.

18. Cf. G. ONOFRE VILLALBA, *La verginità della Madre di Gesù nel contesto storico-culturale della postmodernità*, cit., pp. 351-430.

concezione e nascita dell'Eterno del tempo che dona alla Vergine stessa una responsabilità a carattere universale, rendendola persona "universale", cioè legata ad ogni essere umano: in questo senso, in virtù del suo obbedire al Padre, Maria diventa pure "principio universale" di ogni azione della Grazia. Tale Grazia che è per tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito del Crocifisso-Risorto, Giovanni Paolo II ha voluto annunciarla con fierezza e con forza in ogni angolo del mondo dove si è fatto pellegrino dell'*Evangelium vitae* nel tempo della postmodernità! Infatti il teologo e biografo Weigel annota:

«Il pontificato di papa Giovanni Paolo II è uno dei più importanti, nei secoli, per la Chiesa e per il mondo. Per alcuni Karol Wojtyła è stato il pontefice più significativo dopo la Riforma e la Controriforma del XVI secolo. Quell'epoca definì il rapporto della Chiesa cattolica con l'emergente mondo moderno; nello stesso Concilio Vaticano II e il pontificato di Giovanni Paolo II hanno tracciato sentieri che, probabilmente, determineranno il corso del cattolicesimo mondiale oltre la "modernità" e ben dentro il terzo millennio della storia cristiana»<sup>19</sup>.

Giustamente Adolfo Sassi ritiene che Giovanni Paolo II nel tempo postmoderno è colui che ha in modo singolare abbracciato il passaggio e il mutamento conducendo con fermezza e coraggio la Chiesa in un tempo difficile ma pur sempre propizio a possedere

«una pasqua cattolica epocale. In lui vi è una sete di riforma o per essere ancora più precisi di controriforma, ma in una accezione ben diversa a quella che contrappose la chiesa cattolica ufficiale al protestantesimo. Questa controriforma è rivolta a porre in antagonismo in senso progressivo lo spirito laico. Il neo-umanesimo wojtyliano [...], diverrebbe paradisiaco e rilucente a avrebbe il carattere poliedrico dell'umanesimo rinascimentale con la grande novità dell'incontro d'amore a livello universale e della simbiosi mutualistica tra cultura scientifica e cultura umanistica, tra filosofia e teologia, tra sociologia e antropologia. Il carattere universale dell'intellettuale wojtyliano è supercronico perché appartiene, dopo il post-moderno, all'eternità dello spirito. Genialità scientifica e umanistica hanno come punto di incontro per papa Wojtyła l'uomo, ma egli è una presenza integrale che ha riferimento cosmico, non è una realtà e non ha un valore assoluto, ma è riflesso dell'assolutezza misteriosa di Dio»<sup>20</sup>.

19. G. WEIGEL, *Testimone della speranza*, cit., p.7; cf. anche la monografia di AA. VV., *Giovanni Paolo II: 25 anni di pontificato*, in *Communio* 32 (2003), pp. 5-165.

20. A. SASSI, *Il vento di Cracovia*. Papa Wojtyła: un Papa per l'umanità, Aracne, Roma 2005, pp. 732-733.

Egli, che ha vissuto da protagonista il difficile ma fecondo secolo XX, all'inizio del nuovo millennio ha più volte invitato la Chiesa ad accogliere con rinnovata fiducia l'esortazione del Signore Gesù di «prendere il largo»: *duc in altum* (Lc 5,4); e di farlo con grande impegno e speranza in compagnia della Madre del Redentore.

L'insegnamento mariano di Giovanni Paolo II, quello più autorevole ed impegnativo, è stato sedimentazione della sua esperienza umana, sacerdotale, conciliare, episcopale, intellettuale e spirituale. Egli ha il merito di aver costantemente proposto la Madre di Cristo alla luce del mistero trinitario e cristologico–ecclesiale, quale figura esemplare, carismatica e “trasversale” (cf. *Tertio millennio adveniente*, n. 43) nell'evento cristiano della fede e nella difficile ma esaltante evangelizzazione dell'uomo/donna dei nostri giorni<sup>21</sup>.

La lettera enciclica *Redemptoris Mater* è una poderosa rimediazione della dottrina mariana conciliare composta in chiave biblica, teologica e spirituale; essa presenta prima la Vergine nell'evento storico–salvifico di Cristo, poi la considera al centro della Chiesa in cammino verso l'approdo Trinitario, per sottolineare, infine, con originali e congrui approfondimenti, la sua *mediazione materna*, vale a dire quel che qualifica la sua presenza, il suo posto e il suo agire nella comunità credente e nel mondo a partire dalla sua singolare ed unica esperienza di Madre del Signore, che viene declinata concretamente dal titolo “Madre della Chiesa”, che costituisce l'apporto tipico della mariologia magisteriale postconciliare<sup>22</sup>. La novità rispetto alla dottrina del Vaticano II consta nell'accentuazione della dimensione personalistico–storico–ecclesiale: non solo santa Maria è colta nel suo splendido itinerario teologale (in linea con *LG* n. 58), di cui si accentuano i caratteri di “notte” e di “kenosi” (*RM* nn. 17–18), ma è anche colta presente in modo “attivo ed esemplare” (*RM* n. 1) nel difficile cammino della Chiesa nel tempo (*RM* n. 47). Questo stretto vincolo con la Comunità dei redenti è situato nel grande orizzonte della storia, di cui si accentua il paradossale legame tra la drammaticità del pellegrinaggio terreno (cf. *RM* nn.

21. Cf. S. M. PERRELLA, *Ecco tua madre* (*Gv* 19,26)... , cit., pp. 309–353: «Maria, “presenza trasversale” nel Mistero».

22. Cf. A. MOLINA PRIETO, *Maria «Mater Ecclesiae» en los documentos pontificios*, in *Ephemerides Mariologicae* 32 (1982), pp. 201–222; D. P. CAMPBELL, *The doctrine of Mary Mother of the Church in the magisteria of pope Paul VI and pope John Paul II*, in *Ephemerides Mariologicae* 53 (2003), pp. 225–240.

II.52) e il costante dinamismo salvifico garantito dallo Spirito Santo. La Chiesa dei discepoli pellegrini impara e ricalca il cammino orante e teologale della *Mater Ecclesiae*<sup>23</sup>.

Nella lettera enciclica del 25 marzo 1987, Giovanni Paolo II ha avviato una profonda riflessione sul senso che la *Theotókos* e Serva del Signore possiede nell'evento cristologico (cogliendola nel suo itinerario di fede, ove ha conosciuto come noi — non è un'eresia dire più di noi! — la grande difficoltà di stare diuturnamente col e per il Signore, nella sua attiva ed esemplare presenza nella vita della Chiesa universale, delle chiese particolari e di ogni singola persona credente. Nella sua preoccupazione di far conoscere ad un numero sempre più grande di *christifideles* l'insegnamento conciliare, in vista di una sua corretta e consapevole ricezione, il Papa polacco ha optato per il diretto collegamento al capitolo VIII della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, riprendendo, approfondendo e allargando il precedente gran magistero di Paolo VI, anch'esso guidato dalla preoccupazione di garantire la corretta ermeneutica ed applicazione del dettato conciliare<sup>24</sup>. Dal Vaticano II la *Redemptoris Mater* mutua la struttura fondamentale: *Maria nel mistero di Cristo* (nn. 7–24), *la Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino* (nn. 25–38) e, a guisa di completamento il delicato e compeso tema della *Mediazione materna* (nn. 38–50).

Dal 6 settembre 1995 al 12 novembre 1997 per ben 70 mercoledì, non sempre continuativi anche a motivo dei molti impegni e viaggi pastorali in Italia e all'estero, il tema delle catechesi delle udienze generali è Maria e con questi pronunciamenti un cerchio si congiunge: Efeso (431) dove Maria è chiamata in Concilio *Theotokos*, ora, con Giovanni Paolo II, Maria è Madre del Redentore; colei che lo indica continuamente agli uomini in cerca di salvezza. Infatti nella enciclica *Redemptor hominis* del 1979, prima enciclica del suo intenso pontificato, egli ha lasciato scritto:

«La Chiesa desidera servire questo unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa con ciascuno percorrere la strada della

23. Cf. M. G. MASCIARELLI, *La Chiesa, comunità di discepoli. Verso un'ecclesiologia discepolare*, in *Kairós* 2 (2012), pp. 83–161.

24. Cf. S. M. PERRELLA, *Santa Maria, «offre una visione serena e una parola rassicurante»* (MC 57). *Il magistero mariano di Paolo VI (1963–1978)*, in *Ephemerides Mariologicae* 65 (2015), pp. 171–207.

vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno»<sup>25</sup>.

Su questa via è incontrata e letta la Madre di Gesù nella sua globalità a partire da Atti 1,14: un posto che mai nessuno ha potuto occupare. È lei che ha permesso al Verbo di farsi carne; è lei che ha con il Padre celeste l'autorità e la verità di dire «Questi è il mio Figlio». La lettura che fa il Papa parte dalla narrazione evangelica sulla Vergine di Nazaret fatta a nome delle varie comunità di riferimento dagli agiografi sacri, sino a giungere alla teologia su di lei. Infatti, partendo da Atti 1,14 secondo cui «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui», il Pontefice rilegge il vissuto storico di Maria di Nazaret e il suo rapporto con la prima comunità cristiana e la Chiesa di ogni tempo (secondo una metodologia gnoseologica che vede l'intima unità tra il fatto e il significato).

Un dato di fondamentale importanza è il non estrapolare Maria dal suo contesto socio-culturale-religioso: lei occupa uno spazio e un tempo ben precisi: si tratta della dimensione corporale/storica di Maria, letta e proposta nella sua gravidanza fenomenologica. È solo a partire da ciò che noi possiamo parlare di Colei che nella storia occupa quel posto singolare e irripetibile. A questo proposito, Giovanni Paolo II ricorda:

«La presenza di Maria nei primi momenti di vita della Chiesa è posta in singolare evidenza dal confronto con la partecipazione assai discreta che Ella ha avuto precedentemente durante la vita pubblica di Gesù. Quando il Figlio inizia la sua missione, Maria resta a Nazaret, anche se tale separazione non esclude contatti significativi, come a Cana, e, soprattutto, non le impedisce di partecipare al sacrificio del Calvario. Nella prima comunità, invece, il ruolo di Maria assume notevole rilevanza. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera avviata dal Figlio. Gli Atti degli Apostoli, sottolineano che Maria si trovava nel Cenacolo "con i fratelli di Gesù" (At 1,14), cioè con i suoi parenti, come ha sempre interpretato la tradizione ecclesiale: non si tratta tanto di un raduno di famiglia, quanto del fatto che, sotto la guida di Maria, la famiglia naturale di Gesù è venuta a far parte della famiglia spirituale

25. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 13, in *EV*, vol. 6, n. 1206, pp. 814-815.

del Cristo: “Chi compie la volontà di Dio, — aveva detto Gesù — costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,34). Nella medesima circostanza Luca qualifica esplicitamente Maria come “la Madre di Gesù” (At 1,14), quasi a voler suggerire che qualcosa della presenza del Figlio asceso al cielo rimane nella presenza della madre. Ella ricorda ai discepoli il volto di Gesù ed è, con la sua presenza in mezzo alla Comunità, il segno della fedeltà della Chiesa a Cristo Signore. Il titolo di “Madre”, in questo contesto, annuncia l’atteggiamento di premurosa vicinanza con cui la Vergine seguirà la vita della Chiesa. Ad essa Maria aprirà il suo cuore per manifestare le meraviglie operate in lei da Dio onnipotente e misericordioso. Sin dall’inizio Maria esercita il suo ruolo di “Madre della Chiesa”: la sua azione favorisce l’intesa fra gli Apostoli che Luca presenta “concordi” e molto lontani dalle dispute che talvolta erano sorte tra loro. Maria esercita, infine, la sua maternità verso la comunità dei credenti, non solo pregando per ottenere alla Chiesa i doni dello Spirito Santo, necessari per la sua formazione ed il suo futuro, ma educando, altresì, i discepoli del Signore alla costante comunione con Dio. Ella si rende così educatrice del popolo cristiano alla preghiera, all’incontro con Dio, elemento centrale e indispensabile perché l’opera dei Pastori e dei fedeli abbia sempre nel Signore il suo inizio e la sua motivazione profonda. Da queste brevi considerazioni emerge chiaramente come il rapporto tra Maria e la Chiesa costituisca un confronto affascinante tra due madri. Esso ci rivela chiaramente la missione materna di Maria e impegnata la Chiesa a cercare sempre la sua vera identità nella contemplazione del volto della *Theotokos*»<sup>26</sup>.

A tale titolo la Chiesa arriva dopo aver considerato la verginità di Maria come dono dall’alto per comprendere e riconoscere Colui che da Lei doveva nascere anche secondo la profezia di Is 7,14 inserita nel testo di Mt 1,25. Per cui nella catechesi del 15 settembre 1995, Giovanni Paolo II afferma:

«Riconosciuta e proclamata dalla fede dei Padri, la maternità verginale non potrà mai più essere separata dall’identità di Gesù, vero uomo e vero Dio, in quanto “nato da Maria Vergine”, come professiamo nel Simbolo Niceo-costantinopolitano. Maria è la sola Vergine che sia anche Madre. La compresenza straordinaria di questi due doni nella persona della fanciulla di Nazaret ha portato i cristiani a chiamare Maria semplicemente “la Vergine”, anche quando celebrano la sua maternità»<sup>27</sup>.

26. GIOVANNI PAOLO II, *Presenza di Maria all’origine della Chiesa*, catechesi del 6 settembre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, pp. 306–307.

27. IDEM, *Il volto materno di Maria nei primi secoli*, catechesi del 13 settembre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, p. 363.

Nella Madre del Signore la Chiesa di ogni tempo ha rispecchiato il proprio suo mettersi sulla via tracciata dal Figlio di Dio e della Vergine Maria. Per cui, scrive papa Wojtyła nella catechesi de 22 novembre 1995:

«Maria ci ha preceduto sulla via della fede: credendo al messaggio dell'angelo, ella accoglie per prima e in modo perfetto il mistero dell'Incarnazione (cf. *Redemptoris Mater* 13). Il suo itinerario di credente inizia ancor prima dell'avvio della maternità divina e si sviluppa ed approfondisce durante tutta la sua esperienza terrena. La sua è una fede audace che nell'Annunciazione crede all'umanamente impossibile e a Cana spinge Gesù a compiere il primo miracolo provocando la manifestazione dei suoi poteri messianici (cf. Gv 2,1-5). Maria educa i cristiani a vivere la fede come cammino impegnativo e coinvolgente, che, in tutte le età e le situazioni della vita, richiede audacia e perseveranza costante. Alla fede di Maria è legata la sua docilità alla volontà divina. Credendo alla Parola di Dio, ha potuto accoglierla pienamente nella sua esistenza e, mostrandosi disponibile al sovrano disegno divino, ha accettato tutto ciò che le era richiesto dall'Alto. La presenza della Vergine nella Chiesa incoraggia così i cristiani a mettersi ogni giorno in ascolto della Parola del Signore, per comprenderne nelle diverse vicende quotidiane il disegno di amore, cooperando fedelmente alla sua realizzazione. Maria educa in tal modo la comunità dei credenti a guardare verso il futuro con pieno abbandono in Dio. Nell'esperienza personale della Vergine, la speranza si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dalla Annunciazione, Maria concentra nel Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce; ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì santo, il mattino della risurrezione»<sup>28</sup>.

Sin dal Concilio di Efeso si comincia a “parlare” di Maria in ambito magisteriale, tenendo presente le peculiarità che il fatto magisteriale stesso assume nel corso del Primo Millennio, sia a livello dei soggetti sia a livello delle forme di comunicazione, nell'ambito di una Chiesa ancora indivisa. Il Concilio Vaticano II con il capitolo VIII della *Lumen gentium* e Giovanni Paolo II col suo cospicuo insegnamento, hanno riportato quanti volessero parlare della Donna-Vergine-Sposa-Madre di Dio e Discepolo, a farlo partendo da “Nazaret”.

28. IDEM, *Influsso di Maria nella vita della Chiesa*, catechesi del 22 novembre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, pp. 1181-1182.

Fede e storia, kerygma e testimonianza, Pasqua e Incarnazione sono inscindibilmente congiunti nella *historia salutis* trasmessa dal Nuovo Testamento. Infatti gli eventi raccontati dal Vangelo costituiscono la rivelazione di “fatti e parole”, che si richiamano e illuminano a vicenda; tanto che il singolo episodio non si può separare dal contesto globale dove esso assume la sua giusta dimensione e il suo più autentico significato. Occorre, pertanto, inserire anche i dati biblici riguardanti Maria nel quadro dell’evento e dell’annuncio del mistero di Gesù Cristo, come anche papa Benedetto XVI ha raccomandato nel suo noto volume su *L’infanzia di Gesù*<sup>29</sup>.

Lo Spirito Santo è sempre desto nel richiamarci i legami organici che intercorrono tra Abramo e Israele, tra la Madre di Gesù e il popolo della Prima Alleanza<sup>30</sup>. Le comunità apostoliche partendo dalla Pasqua hanno compiuto un doppio tragitto passando da una *crisologia concentrata* nel mistero pasquale (At 2,22–24; 3,13–15; 4,10–12; 5,30–32; 10,37–42; 13,23–31) ad una *crisologia allargata* agli altri periodi della vita di Gesù. In questo contesto si incontra Maria come sua madre vergine e credente. Così comprendiamo che l’interesse per la Vergine non sorge per motivazioni centrate autonomamente sulla sua figura, ma per ragioni di ordine crisologico–messianico. La prospettiva kerigmatica e salvifica, pur necessaria quando si parla di Maria, non deve però eliminare la sua concretezza storica. Il dato fondamentale su cui concordano i Sinottici, gli Atti, Paolo e Giovanni, è l’esistenza storica di una donna dalla quale è nato Gesù e i primi tre Evangelisti ne trasmettono il nome: Maria (Mc 6,3; Mt 1,16.18; Lc 1,27.30; At 1,14). La convergenza di questi agiografi, in contesti e generi letterari diversi, su Maria in quanto madre di Gesù depone a favore della sua storicità<sup>31</sup>.

I pontefici del post–Vaticano II, Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno compreso e mostrato, approfondendo sotto il versante ecclesiale, spirituale, tipologico e soteriologico, la ricchezza del servizio materno di Maria, sia nella storia della salvezza, sia nel ministero pubblico del Salvatore, sia nella storia umana che nella vita della Chiesa. A tal riguardo va subito

29. J. RATZINGER–BENEDETTO XVI, *L’infanzia di Gesù*, cit., pp. 23–68.

30. Interessante il volume di un apprezzato studioso ebreo: *Mutter Mirjam. Maria in Jüdischer Sicht*, Paul List, München 1971 (*Madre Miryam. Maria dal punto di vista ebraico*).

31. Su questa questione nodale cf. A. BARBI, *Il dibattito sulla storiografia del N.T.*, in R. FABRIS et Alii (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, Elledici, Torino 2006<sup>2</sup>, vol. 1, pp. 125–153.

detto che la maternità messianica, anche se costituisce il fondamento della speciale e singolare relazione di Maria con Cristo, suo Signore e Figlio, allo stesso tempo costituisce la motivazione delle molteplici relazioni ch'ella intrattiene sia con la Chiesa delle genti, sia con ogni singolo membro di tale Chiesa, sia con ogni persona della famiglia umana<sup>32</sup>. Quindi, non si può assolutizzare e/o ghezzare la natura puramente biologica/ontologica di tale maternità, in quanto è lo stesso Gesù a relativizzarla, senza mai negarla, dando però la priorità alla dimensione teologica di ogni rapporto con lui (cf. Mc 3,33–35; Mt 12,48–50; Lc 8,19–21; 11,28). La maternità di Maria è perciò una maternità a largo raggio, spettro e missione; sgorga dalla volontà di Dio e inizia a concretarsi a partire dal suo *fiat*<sup>33</sup>, che compendia la fede dei Patriarchi e dei Profeti.

Giovanni Paolo II il 4 dicembre 1983 durante la recita dell'*Angelus Domini* in Piazza S. Pietro ha tra l'altro detto:

«Maria, in particolare, è l'erede e il compimento della fede di Abramo. Come il patriarca è considerato “padre nostro”, così Maria, a più forte ragione, deve essere ritenuta “madre nostra” nella fede. Abramo è all'origine, Maria al vertice delle generazioni d'Israele [...]. Nel suo “sì” confluisce la fede dell'antico Israele e si inaugura quella della Chiesa»<sup>34</sup>.

32. Cf. AA. VV., *Maria persona in relazione. Ulteriori prospettive*, in *Theotokos* 18 (2010), pp. 3–286.

33. Scrive un esegeta italiano dei nostri giorni: «In questo “sì” di Maria accade il “sì” dell'Altissimo. Giovanni dirà “E il Verbo si fece carne” (Gv 1,14). Luca non lo dice perché la generazione nel tempo del Figlio generato nell'eternità appartiene alla misteriosa creazione di dio. Egli attesta la consegna di Maria nelle mani di Dio, alla quale corrisponde un'altrettanta consegna di Dio nelle mani di Maria (1,39–56). Il Dio tre volte santo è reso talmente piccolo da farsi generare da Maria. Ormai non c'è più bisogno di angeli da mandare tra gli uomini per comunicare la sua volontà, per adempiere il suo disegno salvifico. Maria, sarà lei a stendere le sue braccia materne per consegnare Colui che ha generato per gli uomini a tutti gli uomini. Come esprimere questa generazione del Figlio di Dio nel tempo? Luca ce la presenta indirettamente. Anzitutto ci dice che Dio è l'Altissimo, l'Essere Supremo; Maria invece la vergine. Egli crea da un soggetto che di per sé è incapace a produrre alcunché; un nulla, ma d'amore, perché il cuore di Maria (graziosa agli occhi di Dio) riposa in Lui (avvenga di me quello che hai detto). Ancora: presenta Maria che descrive il fare di Dio nei suoi confronti come “un volgere lo sguardo”, *epeblepsen*, e un “fare grandi cose”, *epoiesen* vv. 48.49, tra gli uomini, relativamente a lei. Dio ha svuotato se stesso per essere in Maria e tramite lei in tutta l'umanità. In quest'atto creativo, donandosi, si manifesta Padre, Figlio e Spirito Santo. Infine Luca non presenta l'atto stesso del creare di Dio. Esso rimane nascosto, ineffabile come la risurrezione di Gesù questi, infatti, consegna se stesso nelle mani del Padre e gli angeli ne annunziano la Risurrezione (Lc 23,46–; 24,1–8)» (C. MILAZZO, *Israele, Maria, la Chiesa commento a Luca 1–2*, Città Nuova, Roma 2010, nota 36, pp. 28–29).

34. GIOVANNI PAOLO II, *Maria madre nostra nella fede*, *Angelus Domini* del 4 dicembre 1983, in *Insegnamenti*, vol. VI/2, pp. 1250–1251.

Confessare e scrutare il mistero dell'origine temporale di Gesù comporta l'osservare la presenza e la congruenza storico-salvifica di Maria, perché ella, ed ella sola, *uno eodemque decreto* e per opera dello Pneuma divino, ha inserito Dio nella storia, nella fede e nella speranza escatologica dell'umanità. Da lei è «nato Gesù» (Mt 1,16), ed ella sola è la «Madre di Gesù» (Gv 2,1); una madre e una testimone accolta con venerazione dai discepoli del Crocifisso-Risorto. Infatti, asserisce Giovanni Paolo II nella sua prima catechesi mariana del 6 settembre 1995, facendo sintesi della presenza della *Theotokos* nella Chiesa delle origini:

«La presenza di Maria nella comunità, che attende in preghiera l'effusione dello Spirito (cf. At 1,14), evoca la parte da lei avuta nell'incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo (cf. Lc 1,35). Il ruolo della Vergine in quella fase iniziale e il ruolo che essa svolge ora, nella manifestazione della Chiesa a Pentecoste, sono strettamente collegati. La presenza di Maria nei primi momenti di vita della Chiesa è posta in singolare evidenza dal confronto con la partecipazione assai discreta che Ella ha avuto precedentemente, durante la vita pubblica di Gesù. Quando il Figlio inizia la sua missione, Maria resta a Nazaret, anche se tale separazione non esclude contatti significativi, come a Cana, e, soprattutto, non le impedisce di partecipare al sacrificio del Calvario. Nella prima comunità, invece, il ruolo di Maria assume notevole rilevanza. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera avviata dal Figlio. Gli Atti degli Apostoli, sottolineano che Maria si trovava nel Cenacolo “con i fratelli di Gesù” (At 1,14), cioè con i suoi parenti, come ha sempre interpretato la tradizione ecclesiale: non si tratta tanto di un raduno di famiglia, quanto del fatto che, sotto la guida di Maria, la famiglia naturale di Gesù è venuta a far parte della famiglia spirituale del Cristo: “Chi compie la volontà di Dio, — aveva detto Gesù — costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,34). Nella medesima circostanza Luca qualifica esplicitamente Maria come “la Madre di Gesù” (At 1,14), quasi a voler suggerire che qualcosa della presenza del Figlio asceso al cielo rimane nella presenza della madre. Ella ricorda ai discepoli il volto di Gesù ed è, con la sua presenza in mezzo alla Comunità, il segno della fedeltà della Chiesa a Cristo Signore. Il titolo di “Madre”, in questo contesto, annuncia l'atteggiamento di premurosa vicinanza con cui la Vergine seguirà la vita della Chiesa. Ad essa Maria aprirà il suo cuore per manifestare le meraviglie operate in lei da Dio onnipotente e misericordioso. Sin dall'inizio Maria esercita il suo ruolo di “Madre della Chiesa”: la sua azione favorisce l'intesa fra gli Apostoli che Luca presenta “concordi” e molto lontani dalle dispute che talvolta erano sorte tra loro»<sup>35</sup>.

35. IDEM, *Presenza di Maria all'origine della Chiesa*, catechesi del 6 settembre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, pp. 305-306.

Così il Papa si era già espresso nella catechesi del 10 gennaio 1979 dove sottolineava che nell'ottava di Natale la Chiesa invita a volgere lo sguardo sul mistero della Maternità di Maria e in questo modo viene messo in risalto "il posto" della Madre e la dimensione materna in tutto il mistero della nascita di Dio. Così seguendo il Concilio Vaticano II, che ha chiamato Maria "Madre del Redentore" (cf. *LG* n. 53), Giovanni Paolo II ha donato una enciclica dall'emblematico titolo *Redemptoris Mater*, che espone con altrettanta chiarezza quanto la *Lumen gentium* nei nn. 60–62 ha insegnato sulla figura e il ruolo della Madre al fianco e subordinativamente all'unico Mediatore. Nella catechesi del 25 ottobre 1995, insegna:

«Dicendo che "Maria Vergine è riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio, Madre del Redentore" (*Lumen gentium* 53), il Concilio attira l'attenzione sul legame esistente tra la maternità di Maria e la redenzione. Dopo aver preso coscienza del ruolo materno di Maria, venerata nella dottrina e nel culto dei primi secoli quale Madre verginale di Gesù Cristo e quindi Madre di Dio, nel Medioevo la pietà e la riflessione teologica della Chiesa approfondiscono la sua collaborazione all'opera del Salvatore. Questo ritardo si spiega con il fatto che lo sforzo dei Padri della Chiesa e dei primi Concili ecumenici, incentrato com'era sul mistero dell'identità di Cristo, lasciò necessariamente nell'ombra altri aspetti del dogma. Sarà solo progressivamente che la verità rivelata potrà essere esplicitata in tutta la sua ricchezza. Nel corso dei secoli la Mariologia si orienterà sempre in funzione della Cristologia. La stessa divina maternità di Maria viene proclamata nel Concilio di Efeso soprattutto per affermare l'unità personale di Cristo. Analogamente avviene per l'approfondimento della presenza di Maria nella storia della salvezza»<sup>36</sup>.

A questo punto, è lecito chiedersi se si può ancora parlare di *Corredentrice*?; titolo controverso e sottoposto a più riprese ad accesi dibattiti, sia prima che dopo il Vaticano II<sup>37</sup>. Si può parlare di Corredentrice nel significato di *cooperatrice* del Redentore e in particolar modo perché lei è stata la Madre del Redentore, la sua Serva fedele, la compagna del Redentore nella redenzione<sup>38</sup>. Vale come esempio il fatto che in qualche occasione secondaria Giovanni Paolo II si sia discostato dal

36. IDEM, *Il volto della Madre del Redentore*, catechesi del 25 ottobre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, p. 934.

37. Cf. L. DÍEZ MERINO, *Terminología preconiliar [Vat. 2°] en torno a la corredención mariana en los documentos pontificios*, in *Ephemerides Mariologicae* 55 (2005), pp. 49–77; A. VILLAFIORITA MONTELEONE, «*Alma Redemptoris*» *Socia*, cit., pp. 75–219.

38. Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del Regno*, cit., pp. 304–313.

glossario conciliare e postconciliare solitamente adoperato nei documenti di grande valenza ecclesiale, parlando esplicitamente di Maria “Corredentrice” e di “corredenzione”, ma senza mai pensare o avallare le numerose richieste relative a un “quinto dogma” mariano<sup>39</sup>, o a offrire un significato diverso da quello che il Concilio Vaticano II ha attribuito a Maria quale *cooperatrice nella salvezza di Cristo*; e, in ogni caso, inserendo l’immaginario evocato da questo termine nella “novità” costituita dalla kenosi e/o notte della fede riconosciuta quale parte essenziale, ineliminabile e imprescindibile della persona di Maria in quanto madre del Servo/Figlio di Dio e in quanto serva della nuova Alleanza<sup>40</sup>.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II e Giovanni Paolo II parlano di Maria come creatura redenta da Cristo e per questo solidale compagna di ogni uomo/donna redento, invertendo la prospettiva sottesa alla cosiddetta “mariologia dei privilegi”; Madre della e nella Chiesa in quanto esemplare madre dei discepoli di Cristo, discostandosi anche qui da una comprensione di una maternità puramente metafisico-formale per privilegiare giustamente la dimensione storico-personale e soteriologica di una diaconia al Regno e alla nuova Alleanza sancita dal Cristo nell’avveramento del suo ingresso nel mondo<sup>41</sup>.

Da un esame fatto su altri interventi, comprese le catechesi studiate in questo studio, a quanto ci risulta, il Papa non ha più fatto menzione alcuna del titolo “Corredentrice”<sup>42</sup>. Di una cosa siamo comunque

39. Cf. S. M. PERRELLA, *Mary’s Cooperation in the work of Redemption: present state of the question*, in AA. VV., *Dossier: lead story: a new Marian Dogma?*, in *Inside the Vatican* 5 (1997) n. 6, pp. 13–17; IDEM, *Ancora su “Maria Corredentrice Mediatrice Avvocata. Ulteriori approfondimenti*, in *Theotokos* 23 (2015), pp. 103–161.

40. Cf. D. LÁZARO DEZO, *La mediazione materna di Maria in Cristo negli insegnamenti di Giovanni Paolo II*, cit., pp. 27–60.

41. Si deve al Concilio Vaticano II, al teologo servita Salvatore Meo e ai contributi della mariologia contemporanea, aver sottolineato la dimensione soteriologica ed escatologica della maternità divino-messianica della Madre di Cristo: cf. U. CASALE, *Ultime Realtà/Eschatologia*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, cit., pp. 1242–1254.

42. Scrive Daniel Ilzo Lázaro nel suo volume dedicato a tale problematica in Giovanni Paolo II: «Secondo la guida [del teologo statunitense] Calkins, il termine “corredentrice” non appare nei testi centrali di papa Wojtyła, ma non si può neanche negare che i testi in cui il titolo è menzionato siano rilevanti. L’utilizzo da parte del Papa dimostra almeno che non si tratta di un termine proibito» (D. ILZO LÁZARO, *La mediazione materna di Maria in Cristo negli insegnamenti di Giovanni Paolo II*, cit., p.211).

certi: Giovanni Paolo II ha letto la vocazione e il servizio di Maria di Nazaret secondo lo schema conciliare in cui l'opzione e la preferenza è stata data al termine *cooperazione* e suoi derivati. Infatti, nella catechesi del 9 aprile 1997, il termine è presente in modo cospicuo e perspicuo:

«Nel corso dei secoli la Chiesa ha riflettuto sulla cooperazione di Maria all'opera della salvezza, approfondendo l'analisi della sua associazione al sacrificio redentore di Cristo. Già sant'Agostino attribuisce alla Vergine la qualifica di "cooperatrice" della Redenzione (cf. *De Sancta Virginitate*, 6; PL 40, 399), titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore. In questo senso s'è sviluppata la riflessione, soprattutto a partire dal XV secolo. Qualcuno ha temuto che si volesse porre Maria sullo stesso piano di Cristo. In realtà l'insegnamento della Chiesa sottolinea con chiarezza la differenza tra la Madre e il Figlio nell'opera della salvezza, illustrando la subordinazione della Vergine, in quanto cooperatrice, all'unico Redentore. Del resto, l'apostolo Paolo, quando afferma: "Siamo collaboratori di Dio" (1Cor 3,9), sostiene l'effettiva possibilità per l'uomo di cooperare con Dio. La collaborazione dei credenti, che, ovviamente, esclude ogni uguaglianza con Lui, s'esprime nell'annuncio del Vangelo e nell'apporto personale al suo radicamento nel cuore degli esseri umani. Applicato a Maria, il termine "cooperatrice" assume, però, un significato specifico. La collaborazione dei cristiani alla salvezza si attua dopo l'evento del Calvario, del quale essi si impegnano a diffondere i frutti mediante la preghiera e il sacrificio. Il concorso di Maria, invece, si è attuato durante l'evento stesso e a titolo di madre; si estende quindi alla totalità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è stata associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato per ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità. Il particolare ruolo di cooperatrice svolto dalla Vergine ha come fondamento la sua divina maternità. Partorendo Colui che era destinato a realizzare la redenzione dell'uomo, nutrendolo, presentandolo al tempio, soffrendo con Lui morente in Croce "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (LG 61). Anche se la chiamata di Dio a collaborare all'opera della salvezza riguarda ogni essere umano, la partecipazione della Madre del Salvatore alla Redenzione dell'umanità rappresenta un fatto unico e irripetibile. Nonostante la singolarità di tale condizione, Maria è destinataria anch'essa della salvezza. Ella è la prima redenta, riscattata da Cristo "nella maniera più sublime" nel suo immacolato concepimento (cf. Bolla *Ineffabilis Deus*, in Pio IX, *Acta* I, 605) e colmata della grazia dello Spirito Santo. Questa affermazione ci conduce ora a domandarci: qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di "Donna" (cf. Gv 2,4;

19,26). Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo "maschio e femmina" (cf. Gn 1,27), il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la Nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; una nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria. Maria, nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica. Il Concilio ha ben presente questa dottrina e la fa propria, sottolineando il contributo della Vergine Santissima non soltanto alla nascita del Redentore, ma anche alla vita del suo Corpo mistico lungo il corso dei secoli e fino all'"eschaton": nella Chiesa Maria "ha cooperato" (cf. LG 53) e "coopera" (cf. LG 63) all'opera della salvezza. Nell'illustrare il mistero dell'Annunciazione, il Concilio dichiara che la Vergine di Nazaret, "abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG 56). Il Vaticano II, inoltre, presenta Maria non soltanto come la "madre del Redentore", ma quale "compagna generosa del tutto eccezionale", che coopera "in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità". Ricorda, altresì, che frutto sublime di questa cooperazione è la maternità universale: "Per questo diventò per noi madre nell'ordine della grazia" (LG 61). Alla Vergine Santa possiamo dunque rivolgerci con fiducia, implorandone l'aiuto nella consapevolezza del ruolo singolare a Lei affidato da Dio, il ruolo di cooperatrice della Redenzione, da Lei esercitato in tutta la vita e, in particolar modo, ai piedi della Croce»<sup>43</sup>.

Comprendiamo che uno è il Mediatore, uno è il Redentore e ogni giustificato nell'unico Mediatore è chiamato a cooperare affinché la redenzione da lui operata possa fruttificare anche nella contemporaneità antropologica, ove sono molti gli increduli e gli estimatori del Dio di Cristo. Infatti la nostra società sta conoscendo il fenomeno dei "nuovi atei" e il disincanto di troppi credenti dai contenuti identitari e dottrinali della fede cristiana<sup>44</sup>.

43. GIOVANNI PAOLO II, *Maria singolare cooperatrice della redenzione*, catechesi del 9 aprile 1997, in *Insegnamenti*, vol. XX/I, pp. 621-623.

44. Cf. J. F. HANGT, *Dio e il mono ateismo*, Queriniana, Brescia 2009; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; R. SCHRÖDER, *Liquidazione della religione? Il fanatismo scientifico e le sue conseguenze*, Queriniana, Brescia 2011; U. SARTORIO, *Scenari della fede. Credere in un tempo di crisi*, Messaggero, Padova 2012.

Nelle *Catechesi mariane* di Giovanni Paolo II sinora presentate, abbiamo avuto modo di proporre come la dottrina circa la *Theotokos* sia stata dal Pontefice collegata e approfondita dal punto di vista biblico, teologico, antropologico e tipologico–teologale, facendo emergere la ricchezza del suo servizio materno–messianico e la sua splendida ed esemplare icona di discepola credente sempre attuale per l'intero popolo cristiano, che la ama e la onora intensamente. Papa Wojtyła, soprattutto alla luce del capitolo VIII della *Lumen gentium* del Vaticano II, ha approfondito anche sul versante ecclesiologico e tipologico ecclesiale l'asserto dogmatico riguardante il dogma della *Theotokos*. Infatti Maria di Nazaret, madre credente di Cristo e madre e icona dei discepoli, non è più pensabile e proponibile senza la Chiesa dei battezzati-crismati o al di sopra di essa se non, peggio ancora, "sostitutiva della Chiesa"<sup>45</sup>. Questo, grazie a Dio, nonostante le note resistenze apparse persino durante la celebrazione conciliare, non è più pensabile e possibile: sin dalla sua prima catechesi del 6 settembre 1995 intitolata *Presenza di Maria all'origine della Chiesa*, il Pontefice ha sottolineato l'imprescindibilità del legame tra la maternità cristica e quella ecclesiale proprio a partire dai testi neotestamentari che attestano la sua presenza sin dai primi momenti della vita della Chiesa; in questa catechesi papa Wojtyła, in un certo modo, anticipa e sintetizza il suo insegnamento su tale tematica<sup>46</sup>.

Quindi tra la Madre del Signore e la Chiesa c'è una profonda e roduta consonanza di cui il Pontefice vuole che il popolo di Dio sia maggiormente consapevole e grato; una consonanza e una relazionalità sapientemente recuperata dal Vaticano II, che ha rivalutato la tradizione e prospettiva patristica che aveva come dimensione proprio l'ecclesialità tipologica della *Theotokos*.

La Madre di Cristo, membro eminente e singolare della Chiesa dei discepoli, la radicalmente salvata dall'amore trinitario di Dio, proprio perché è stata collocata dal Figlio nella sua Chiesa come suo dono e come sua testimone, è avvertita dalla stessa comunità credente quale suo imprescindibile referente ecclesiale<sup>47</sup>, nel senso di essere e di

45. Cf. G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Marianum* 25 (2017), pp. 189–246.

46. GIOVANNI PAOLO II, *Presenza di Maria all'origine della Chiesa*, catechesi del 6 settembre 1995, in *Insegnamenti*, vol. XVIII/2, pp. 304–307.

47. Espressione carica di senso e di servizio coniata, a quanto ci consta, da C. MILITELLO,

essere avvertita ed accolta quale primizia dell'umanità redenta e della Chiesa dei crismati, che sul suo esempio vive della perfetta alleanza, comunione e servizio al suo Signore, nell'attesa della sua venuta, mai aliena dall'essere in comunione e servizio con l'umanità a cui porge con umile risolutezza il Vangelo della carità e della speranza. Giovanni Paolo II nel suo magistero, ha più volte ribadito tale convinzione di profonda e sinergica consonanza tra Maria madre della Chiesa e la Chiesa madre dei cristiani<sup>48</sup>.

Quindi da Maria, madre e sposa, sorge il popolo della nuova Alleanza, la Chiesa, di cui ella è tipo e figura. Come madre, Maria, ha dato alla luce Gesù e con Lui, che è il nostro Capo, tutto il Suo Corpo che è la Chiesa; come sposa è stata la Sua prima collaboratrice nella realizzazione dell'alleanza: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5), anticipando in questo modo la missione della Chiesa. Così la partecipazione di Maria al dramma del Calvario è piena di significato. Non è soltanto la presenza di una madre presso il figlio morente, ma è una testimonianza di fede e di speranza in Colui che sembra aver "perso" ogni cosa. La Madre ha scelto spontaneamente di seguire il proprio Figlio fino al momento della sofferenza più acuta; a differenza dei discepoli che sono fuggiti, ella si è avvicinata al Crocifisso per offrirgli interamente la fedeltà della sua fede e del suo amore e della sua obbedienza al progetto salvifico che così si stava realizzando in maniera efficace.

Lei non ha mai riservato a sé il Figlio e anche quando prevaleva in lei il sentimento materno tipico di ogni madre, il Verbo di Dio le ha ricordato: «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio» oppure «Che c'è tra me e te» e ancora «Chi è mia Madre...». Ai piedi della Croce il "conservare e meditare" assume la sua luce rivelatrice quando il Figlio abbandonandosi alla volontà del Padre nell'amore dello Spirito pronuncia il "tutto è compiuto". Per Maria si compie il suo discepolato di *Theotokos*, la notte della fede si apre al giorno della pasqua e diventa pienamente Madre del Redentore. Gli occhi dei "Dodici" sono rivolti su di lei e in lei ritrovano lo sguardo del Maestro e sono rimandati alla Sua presenza gloriosa e vivente in tutta

*Chiesa*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, cit., pp. 260–263; cf. l'intera voce alle pp. 257–267.

48. Cf. P. LARGO DOMÍNGUEZ, *Bibliografía sobre la doctrina mariológica y la vivencia mariana de Juan Pablo II*, in *Ephemerides Mariologicae* 56 (2006), pp. 525–547.

la pienezza della sua corporeità trasfigurata presso il Padre e in mezzo a loro per compiere “Ora “ il Suo mandato «Fate questo in memoria di me»<sup>49</sup>. In ogni celebrazione eucaristica e liturgica la Chiesa si ritrova a vivere tale mistero. Giovanni Paolo II l’aveva detto nella catechesi sul culto a Maria:

«Il Concilio Vaticano II afferma che il culto della Beata Vergine, “quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove” (LG 66). Con queste parole la Costituzione *Lumen gentium* ribadisce le caratteristiche del culto mariano. La venerazione dei fedeli verso Maria, pur superiore al culto rivolto agli altri santi, è tuttavia inferiore al culto di adorazione riservato a Dio, dal quale differisce essenzialmente. Con il termine “adorazione” viene indicata la forma di culto che l’uomo rende a Dio, riconoscendolo Creatore e Signore dell’universo. Illuminato dalla divina rivelazione, il cristiano adora il Padre “in spirito e verità” (Gv 4,23). Con il Padre, adora Cristo, Verbo incarnato, esclamando con l’apostolo Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20,28). Nel medesimo atto di adorazione include, infine, lo Spirito Santo, che “con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato”, come ricorda il Simbolo Niceo–Costantinopolitano. I fedeli, quando invocano Maria come “Madre di Dio” e contemplanò in lei la più alta dignità conferita a una creatura, non le attribuiscono però un culto uguale a quello delle Persone divine. C’è una distanza infinita fra il culto mariano e quello rivolto alla Trinità e al Verbo incarnato. Ne consegue che lo stesso linguaggio col quale la comunità cristiana si rivolge alla Vergine, pur richiamando talora i termini del culto a Dio, assume un significato e valore del tutto diverso. Così l’amore che i credenti nutrono per Maria differisce da quello che essi devono a Dio: mentre il Signore va amato sopra ogni cosa con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente (cf. Mt 22,37), il sentimento che unisce i cristiani alla Vergine ripropone sul piano spirituale l’affetto dei figli verso la madre. Tra il culto mariano e quello reso a Dio vi è però una continuità: infatti, l’onore reso a Maria è ordinato e conduce all’adorazione della Santissima Trinità. Il concilio ricorda che la venerazione dei cristiani per la Vergine “singolarmente promuove” il culto prestato al Verbo incarnato, al Padre ed allo Spirito Santo. Aggiunge poi in prospettiva cristologica che “le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l’indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì, che mentre è onorata la Madre, il Figlio per il quale esistono tutte le cose (cf. Col 1,15–16) e nel quale “piacque all’eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza” (Col 1,19) sia debitamente

49. Cf. C. MILITELLO, *L’Annunciazione nella carne: un approccio con occhio di donna*, in *Ephemerides Mariologicae* 50 (2000), pp. 221–246.

conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti” (LG 66). Sin dai primordi della Chiesa il culto mariano è destinato a promuovere l’adesione fedele a Cristo. Venerare la Madre di Dio significa affermare la divinità di Cristo. Infatti il Padre del Concilio di Efeso, proclamando Maria *Theotokos*, “Madre di Dio”, intesero confermare la fede in Cristo, vero Dio. La stessa conclusione del racconto del primo miracolo di Gesù, ottenuto a Cana per intercessione di Maria, evidenzia come la sua azione sia finalizzata alla glorificazione del Figlio. Dice infatti l’evangelista: “Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui” (Gv 2,11). Il culto mariano favorisce altresì, in chi lo pratica secondo lo spirito della Chiesa, l’adorazione del Padre e dello Spirito Santo. Infatti, riconoscendo il valore della maternità di Maria, i credenti scoprono in essa una manifestazione speciale della tenerezza di Dio Padre. Il mistero della Vergine Madre pone in risalto l’azione dello Spirito Santo che ha operato nel suo seno il concepimento del bambino e ha continuamente guidato la sua vita. I titoli di Consolatrice, Avvocata, Ausiliatrice, attribuiti a Maria dalla pietà del popolo cristiano, non offuscano, ma esaltano l’azione dello Spirito Consolatore e dispongono i credenti a beneficiare dei suoi doni. Il Concilio ricorda infine che il culto mariano è “del tutto singolare” e ne sottolinea la differenza rispetto all’adorazione di Dio ed alla venerazione dei santi. Esso possiede una sua peculiarità irripetibile perché si riferisce ad una persona unica per la sua perfezione personale e per la sua missione. Del tutto eccezionali, infatti, sono i doni conferiti a Maria dall’amore divino, come la santità immacolata, la maternità divina, l’associazione all’opera redentrice e soprattutto al sacrificio della Croce. Il culto mariano esprime la lode e la riconoscenza della Chiesa per tali straordinari doni. A Lei, divenuta Madre della Chiesa e Madre dell’umanità, ricorre il popolo cristiano, animato da filiale confidenza, per sollecitare la sua materna intercessione ed ottenere i beni necessari alla vita terrena in vista dell’eterna beatitudine»<sup>50</sup>.

Si comprende che nell’Eucaristia troviamo il giusto posto per comprendere la natura, il significato e il perché del culto tributato dalla Chiesa a Maria. Infatti nel capitolo VI dell’enciclica *Ecclesia de Eucharistia* al n. 57 scrive:

«Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19). Nel “memoriale” del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: “Ecco tuo figlio!”. Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: “Ecco tua Madre!” (cf. Gv 19,26–27). Vivere nell’Eucaristia

50. GIOVANNI PAOLO II, *Natura del culto mariano*, catechesi del 22 ottobre 1997, in *Insegnamenti*, vol. XX/2, pp. 647–649.

il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi — sull'esempio di Giovanni — colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente»<sup>51</sup>.

Una lettura trasversale del *corpus* mariologico, che le settanta catechesi compongono nel magistero di Giovanni Paolo II, ci porta a rileggere la storia di ogni uomo che si lascia toccare da Dio. In esse, il Pontefice, ha sì ripresentato Maria alla comunità credente e non credente, ed ha anche richiamato, quanti occupano posti di responsabilità, pastori e teologi, a ripensare l'uomo e il suo ruolo nel mondo e nella Chiesa dato che Maria è icona dell'uomo redento, Madre della Chiesa redenta dal sangue versato del Figlio di Dio e suo, Donna donata al "discepolo amato" per insegnare ad amare secondo l'Amore. Nella maternità di Maria, il Papa, rilegge, alla luce del Concilio Vaticano II e della Tradizione della Chiesa, la maternità della Chiesa esortando ad essere nella società uomini/donne autentici, responsabili capaci di paternità e maternità.

Giovanni Paolo II conclude un percorso di riflessione mariologica con il sottolineare Maria quale Madre del Redentore e il suo immediato successore Benedetto XVI, invita a guardare ogni ministero e servizio nella Chiesa, anche quello petrino, episcopale, presbiterale e laicale, avendo come guida ispiratrice la Madre di Dio<sup>52</sup>, e invita i teologi a guardare Maria nel suo rapporto con la Parola<sup>53</sup>.

Dall'intero lavoro si evince che la risposta all'interrogativo dell'uomo/donna di ogni tempo: «chi sono? Da dove vengo? Dove sono diretto?», in Maria trova compimento di risposta. Se Cristo è l'*alpha* e

51. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucaristia* 57, lettera enciclica del 17 aprile 2003, in *EV*, n. 312-313, pp. 278-281.

52. Cf. BENEDETTO XVI, *La Gioia della fede* (a cura di Giuliano Vigini), San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, p. 114.

53. Cf. S. M. PERRELLA, *L'insegnamento della Mariologia e Magistero. L'indicazione dell'esortazione post-sinodale "Verbum Domini" di Benedetto XVI*, in *Marianum* 73 (2011) pp. 201-256.

l'*omega*, Maria è il come l'umanità può stare nel *tempo* e nello *spazio* per essere un giorno lì dove lei ora si trova come donna, sposa, madre, immagine e modello. Infine non si può sottacere il grande contributo che papa Wojtyła ha dato alla mariologia e al suo insegnamento, non solo mediante la lettera circolare del 25 marzo 1988 della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La seconda assemblea. La Vergine Maria nella formazione intellettuale e pastorale*, più volte citata in questo nostro lavoro<sup>54</sup>, ma sopratutto per il fatto che molte tematiche ed approfondimenti mariologici–mariani sono stati da lui proposti e che la mariologia contemporanea ha accolto e per molti versi approfondito<sup>55</sup>. Infatti non c'è settore della mariologia — oggi più interdisciplinare e “sinfonica”<sup>56</sup> — che non abbia usufruito positivamente degli *imput* dati dal *Doctor marianus* dei nostri giorni, san Giovanni Paolo II<sup>57</sup>.

54. Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La seconda assemblea. La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, in *EV*, vol. II, nn. 283–324, pp. 214–232; AA. VV., *María en la exhortación apostólica Verbum Domini*, in *Ephemerides Mariologicae* 61 (2011), pp. 283–429.

55. Cf. S. M. PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, cit., pp. 129–175.

56. Cf. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia. I Dizionari*, cit., pp. 806–825.

57. Cf. S. M. PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, cit., pp. 196–213.

## Le settanta catechesi mariane di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, identificato come “il Pontefice di Maria”, ha contribuito nel suo lungo pontificato ad approfondire le tematiche mariano-mariologiche attraverso insegnamenti magisteriali contenuti in encicliche, lettere apostoliche e udienze generali del mercoledì. Dopo la ricognizione sul vissuto e sul servizio di Karol Wojtyła, l'autore ripercorre la tematica della Madre di Dio nel magistero dei Vescovi di Roma da Pio IX a Giovanni Paolo II, per approdare a un analitico esame delle settanta catechesi mariane dettate nel biennio 1995/1997. Il risultato dello studio non ha potuto che confermare quanto l'allora cardinale Joseph Ratzinger aveva espresso: il Papa dimostrava la centralità della Madre del Redentore, nella quale si incontrano tutti i grandi temi della fede, una Maria umana al servizio di Cristo capace di attraversare anche la “notte della fede”.



Angelo Gallitelli, nato a Matera il 26 febbraio del 1973, è sacerdote dell'arcidiocesi di Matera – Irsina. Dopo gli studi superiori ha conseguito a Bari la licenza in Teologia biblico-patristica presso l'Istituto Ecumenico Biblico Patristico “San Nicola”. Nel 2013 ha conseguito il dottorato presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma. Ha insegnato Teologia trinitaria, Crisologia e Mariologia presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose “Anselmo Pecci” di Matera.

*In copertina*

Marisa Contu, *Madonna del Segno*.

euro 30,00

ISBN 978-88-255-1022-5



9 788825 510225